

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 86^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 8 MARZO 2006

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

**Seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge
7 maggio 2002, n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta**

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3, 12, 14 e *passim*
ANDREOTTI (AUT), senatore 33, 42, 53
BIELLI (DS-U), deputato 4, 15, 17 e *passim*
DUILIO (MARGH-U), deputato 33, 36
FRAGALÀ (AN), deputato 39, 42, 45
GAMBA (AN), deputato 25, 33
PAPINI (MARGH-U), deputato . 14, 48, 50 e *passim*
RAISI (AN), deputato 4, 25, 50 e *passim* |

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

(Si approva il processo verbale della seduta del 7 marzo 2006)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi al seguito dell'esame della proposta di relazione in titolo, iniziato nella seduta del 1° marzo 2006 e proseguito nella seduta di ieri.

Sono iscritti a parlare in discussione generale gli onorevoli Raisi, Bielli, Gamba, Duilio, Fragalà e Papini.

Do la parola all'onorevole Raisi.

RAISI. Signor Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare tutti i componenti, i collaboratori e gli Uffici per l'ottimo lavoro svolto da questa Commissione, lavoro per certi versi straordinario, almeno per la parte che ho potuto verificare personalmente.

Pur essendo l'ultimo dei componenti entrati a far parte della Commissione, ho avuto, nella mia veste di deputato per la zona di Bologna, un forte interesse al filone che si è sviluppato in merito alla strage del 2 agosto 1980.

Voglio partire dalle dichiarazioni fatte dal senatore Andreotti nella seduta di ieri, da grande statista e uomo delle istituzioni qual'è – e lo ringrazio – anche se pervengo a conclusioni diverse di cui spiegherò i motivi. Ho comunque ben compreso le sue giuste obiezioni di cui riconosco anche il fondamento.

Il senatore Andreotti, in merito alla strage di Bologna, afferma quanto segue: «Sulla strage di Bologna è proposta una tesi, suffragata da elementi, molto grave. Se noi in un documento del Parlamento proponiamo che a suo tempo non fu fatto abbastanza apriamo una questione molto grossa, che non riguarda naturalmente solo gli storici. E tutto questo dopo sentenze severe di condanna. Se diamo alla magistratura un colpo come questo... ».

Signor Presidente, senza per questo voler fare polemiche, ma proprio nell'interesse dei commissari, vorrei sottolineare che le cinquanta pagine presenti nella proposta di relazione finale non fanno onore alla storia e anche al lavoro svolto, considerato che agli atti della Commissione ci sono circa duecento pagine di documenti. Il lettore che si limitasse a leggere solo quelle pagine potrebbe non comprendere il lavoro svolto dalla Commissione, anche se capisco la difficoltà di inserire ben duecento pagine in una relazione finale. Vorrei comunque che restasse agli atti questa mia osservazione perché è importante che si leggano tutte le pagine depositate in archivio. È un'osservazione che faccio da cittadino italiano e da bolognese, considerato che sono tanti i punti finalmente chiariti rispetto a quel processo, quella sentenza e quell'indagine.

Ora, pur comprendendo quanto diceva il senatore Andreotti, e in quanto bolognese che ha vissuto male il modo in cui – vi prego di consentirmi di dirlo in questa sede – la magistratura ha gestito quel processo, ritengo importante osservare che non bisogna dimenticare che le cose non avvengono per caso. Ricordo la polemica relativa al fatto che i pubblici ministeri si incontravano nella sede di un partito con le parti civili, che il pubblico ministero di quel processo è diventato oggi assessore nella Giunta Cofferati e che ci sono delle chiare manifestazioni politiche che in qualche modo ci fanno pensare che forse si poteva lavorare meglio. Mi sembrava importante sottolineare questo aspetto, anche se mi fermo qui nella polemica.

Quanto sto dicendo deriva anche dall'accurata lettura delle duecento pagine testé richiamate, di cui in questa sede non è mia intenzione fare un riassunto, sia perché si tradurrebbe in una sostanziale perdita di tempo, sia perché mi riferisco in ogni caso ad un atto ufficiale depositato in archivio.

Comunque, mi dispiace molto – poi entrerà anche maggiormente nel merito di alcuni aspetti – per le polemiche che sono sorte. Sono contento che sia entrato in Aula l'onorevole Bielli...

BIELLI. Non posso che apprezzare la sua contentezza.

RAISI. Non ho ancora detto nulla e quindi è forse per questo motivo che lo apprezza.

Con molta pacatezza voglio dire che trovo abbastanza negativo, senza per questo voler alzare i toni, quando lui, che è bolognese, ogni qual volta vengono portati documenti e non congetture, cerchi sempre di sminuirli come se si trattasse di *déjà vu* o di cose già conosciute o comunque di poco conto.

Mi sono fatto un'idea di tutto ciò che è stato detto sulla strage di Bologna, vale a dire che innanzitutto c'era molta ignoranza al riguardo. Ricordo anche un dato recente relativo ad un'audizione in cui due magistrati hanno parlato di una pista libanese, sostenendo che era già stata valutata e esaminata. Non esiste una pista libanese quanto piuttosto un depistaggio libanese per il quale hanno lavorato alcuni soggetti, questione rispetto alla quale entreremo poi nel merito. Ciò che viene oggi portata all'attenzione della Commissione non è la pista libanese. Questo è un altro grande equivoco che si è portato dietro chi ha voluto far polemiche in questi mesi. La pista libanese è quella del depistaggio, quella che vede la centralità della Porena e di alcuni elementi dell'FPLP che, purtroppo d'accordo o quantomeno in sintonia con alcuni apparati dei Servizi segreti, non hanno agevolato le indagini, come avrebbe dovuto accadere. Continuo ad utilizzare termini il più possibile moderati, anche se nella proposta di relazione è scritto in maniera molto chiara quanto è accaduto.

Il fatto che due magistrati, uno dei quali è stato anche pubblico ministero nell'ambito del processo sulla strage di Bologna, ancora una volta parlino di pista libanese, non comprendendo in realtà ciò di cui stanno parlando – considerato che uno è pubblico ministero e l'altro è a capo della Procura – mi impressiona. Mi impressiona l'ignoranza sulla materia in quanto l'ipotesi, che è sottoposta alla vostra attenzione, del legame tra la questione dei missili a Ortona e la presenza di Kram e i collegamenti tra Kram, Saleh e l'FPLP e tutto ciò che ne consegue, non fa parte della pista libanese. La pista libanese aveva portato alcuni massimi vertici del mondo palestinese a realizzare una collaborazione se non un accordo con alcuni esponenti dei nostri Servizi segreti che, guarda caso, sono gli stessi che poi sono stati condannati nel processo sulla strage di Bologna per depistaggio, in modo da distogliere l'attenzione della magistratura inquirente e dunque delle forze dell'ordine su una possibile ipotesi rispetto a questo grave attentato.

Non si dimentichi poi che oggi ormai si può dire che i morti per la strage di Bologna non sono più 85 ma 87, considerati i due giornalisti che hanno pagato con la vita la loro volontà di aprire in qualche modo uno squarcio di verità su ciò che era accaduto. È un atto dovuto da parte di questa Commissione il riconoscimento che purtroppo anche queste due vittime fanno parte del contesto più complesso relativo alla strage di Bologna.

Entriamo ora nel merito dei documenti che sono versati nell'archivio della Commissione e che sono stati analizzati nelle duecento pagine lasciate agli atti dai collaboratori, che ringrazio per l'ottimo lavoro svolto in questa sede. Hanno in qualche modo consentito di fare chiarezza su molti lati oscuri e su molti degli aspetti di ignoranza esistenti. Prima citavo il caso della pista libanese, ma uno su tutti è il caso del segreto di Stato. Per anni da più parti si è discusso – ricordo di essere stato uno dei primi, in qualità di parlamentare neoeletto, a presentare una proposta di legge in tal senso – dell'abolizione del segreto di Stato. Per anni il presidente dell'associazione familiari delle vittime, Bolognesi ha parlato del

segreto di Stato sulla strage di Bologna. Nessuno però si è mai reso conto che eventuali segreti di Stato riguardanti la strage di Bologna erano relativi proprio al rapporto tra traffico di armi palestinesi, il passaggio per l'Italia e il relativo accordo.

Non a caso la prima a opporre il segreto di Stato è sempre quella figura enigmatica del colonnello Giovannone che torna e ritorna; per carità, è stato un grande servitore del nostro Paese e probabilmente all'epoca ha fatto le scelte più giuste che potevano essere assunte per l'Italia, ma forse ha una sua centralità nei rapporti con il mondo palestinese e con tutto ciò che è accaduto nell'opera di depistaggio. Partiamo infatti proprio dal depistaggio sulla strage di Bologna.

La sentenza sulla strage di Bologna presenta due aspetti. C'è un punto sul quale tutti concordiamo rispetto a quell'evento, cioè che la sentenza ha stabilito, chi avrebbe messo la bomba e chi ha depistato. Il problema della strage di Bologna sul quale tutti quanti concordano, dal collega Bielli al sottoscritto, è che non si è mai capito chi ha mandato due ragazzini ventenni (fra l'altro appartenenti a un gruppo terroristico che non ha mai fatto uso di bombe) a mettere le bombe; parliamo peraltro di gente che, pur avendo alle spalle una scia di omicidi, ha sempre venti o ventidue anni (il terzo all'epoca era addirittura minorenne); inoltre, non si è mai capito il collegamento tra il SISMI che ha deviato e questi due ragazzini.

Credo che dai documenti acquisiti si inizi ad avere un po' di chiarezza. Infatti, come dicevo prima, cominciamo a chiarire i ruoli avuti dai Servizi segreti nei rapporti su questo presunto accordo (come risulta dalle informazioni contenute nell'elaborato di 200 pagine) tra chi era deputato a farlo, cioè i nostri Servizi, e il mondo palestinese. Credo sia stato chiarito una volta per tutte che ci sono tutti gli elementi per capire che questo patto effettivamente esisteva e che effettivamente l'FPLP e il mondo palestinese avevano una garanzia nel transito armi, in quanto il trasporto di Ortona non è stato il primo perché ce ne erano stati degli altri.

È poi importante che si faccia chiarezza su quegli anni. Non so se posso dirlo in questa sede, ma in occasione di una visita presso la sede dei Servizi ho fatto una chiacchierata in cui mi è stata detta una frase che ha un po' sconvolto il mio schema mentale. Pensavo che fosse venuto il momento di fare luce su quegli anni per conoscere la verità, anche perché molti di quegli interlocutori non sono più un punto di riferimento: penso a George Habbash, ad Abu Nidal, al terrorismo laico arabo, marxista o comunque certamente non fondamentalista; sono tutti morti, qualcuno addirittura è stato fatto «suicidare» da Saddam Hussein. Pensavo che oggi, anche dal punto di vista dell'interesse nazionale, si potesse fare un passo in avanti nella ricerca della verità e qualcuno mi ha detto: «Faccia attenzione, onorevole. In primo luogo, se qualcosa saltasse fuori in modo ufficiale perderemmo credibilità in quel mondo arabo che comunque ha avuto sempre rapporti privilegiati con noi». E questo è il primo dubbio che ha cominciato ad entrare nella mia mente. Inoltre, si pone un altro aspetto. Non dimentichiamolo, due erano i Paesi fondamentali

in questa operazione di trasporto armi, la Siria e la Libia, che non hanno cambiato il proprio regime rispetto a quegli anni. È vero che è caduto il muro di Berlino ma è anche vero che con i regimi di quei due Paesi, che sarebbero pesantemente coinvolti (seppur in operazioni parallele) rispetto a quegli eventi che non si vuol chiarire, oggi avremmo problemi di carattere diplomatico. E mi fermo qui. Pertanto, capisco questo rilievo ma è chiaro che il mio dovere è quello di svolgere la funzione di parlamentare e, essendo di Bologna, anche quello di andare avanti fino in fondo nella ricerca della verità. Capisco comunque questo problema perché è reale ed effettivo in quanto i soggetti coinvolti non sono cambiati, sono rimasti gli stessi.

Veniamo ora ai fatti rilevanti che sono stati analizzati. Che cosa ha portato alla luce la proposta di relazione finale di questa Commissione sul tema della strage di Bologna? Innanzitutto, è qui dimostrato, con documenti alla mano, il rapporto tra Kram, Carlos e l'FPLP. Credo che su questo non ci sia più alcun dubbio. Si sono chiariti, ad esempio, alcuni passaggi di Kram che fino a quel momento non erano stati compresi. Entrerò poi anche nel merito delle indagini immediatamente successive alla strage, perché Kram era stato identificato, era stato segnalato e fino al 10 o all'11 agosto su di lui si è indagato. Poi a un certo punto Kram sparisce, tant'è che addirittura dal 1983 al 1995 nel centro dati della polizia, Kram risulta come estremista di destra, altro dato interessante e simpatico. Nell'indagine comunque Kram rimane fino all'11 agosto - ad ogni modo fino alla metà del mese - e poi sparisce; non è più fonte o oggetto di attenzione.

Posso capire, e ho già parlato in certi termini anche perché sono persona equilibrata e di buon senso e cerco sempre di non attribuire pregiudizialmente la colpa a qualcuno. Kram però già all'epoca era noto - attenzione - come estremista di sinistra nell'ambito di una certa area ma gli spostamenti che lui compiva in Italia non erano comprensibili a quel tempo perché non era stato ancora dimostrato il collegamento tra lui e il mondo palestinese e non si sapeva ancora che l'FPLP e il gruppo di Carlos erano operativi insieme. Per un certo tempo allora mi sono chiesto che cosa andasse a fare Kram a Perugia, a Bologna, a Verona. Kram in quelle città si era recato parecchie volte e non è che a Bologna si sia presentato per la prima volta il 1° agosto e se ne sia andato il giorno dopo, ma era già venuto prima. Scopro allora che a Bologna abitava Saleh che era il responsabile dell'FPLP in Italia, poi arrestato per i famosi missili di Ortona, e che a Perugia c'era il fratello di Saleh, quello che viene chiamato da quest'ultimo, negli stessi giorni in cui Kram si trovava in quella città, per dare l'ok per il pagamento dei missili di Ortona. A Verona c'era poi un'altra base logistica dell'FPLP. È qui, scritto negli atti e nei documenti che abbiamo acquisito, tra l'altro grazie - devo dirlo - ai magistrati francesi e tedeschi. Le fonti, infatti, signori miei - e qui per la prima volta la sinistra sbatte contro un muro - dimostrano che è difficile dire che ci sono depistaggi; le fonti sono quelle ufficiali di tribunali di Paesi esteri al

di sopra delle parti. Allora ritengo che in questo caso di depistaggi non si possa parlare.

Cominciamo allora a collocare bene la figura di Kram che era ben collegato con queste tre città nelle quali l'FPLP aveva o degli elementi pagatori o delle basi logistiche in termini di armi. Apro una parentesi: Bologna - per chi conosce un po' di storia del terrorismo - è sempre stata una base logistica terroristica ed i terroristi non hanno mai operato in quella città, ad eccezione di un caso, quando per sbaglio furono scoperti e quindi spararono a un povero carabiniere che morì in provincia. Bologna però non è mai stata un luogo di attentati da parte delle organizzazioni di estrema sinistra e, quindi, delle organizzazioni arabe ad esse collegate; è sempre stata un luogo sicuro per rifugiarsi, tant'è che molti brigatisti sono passati per Bologna. Effettivamente era così, come lo era anche Verona, città non casuale. Infatti, a Verona e nel Veneto c'era un elemento inquietante che faceva parte del primo nucleo di Carlos e che ha fatto da collegamento tra Carlos e le Brigate Rosse.

Quindi, Kram era ben collegato e ben unito a Saleh e finalmente Carlos, una volta che abbiamo messo le carte sul tavolo, nella famosa intervista resa al «Corriere della Sera» ammette: «È vero, quel giorno della strage di Bologna c'era un mio uomo che è uscito di corsa, pochi minuti prima che scoppiasse la bomba».

Ad esempio, nessuno aveva mai capito un altro elemento. Anche in questo caso è vero che furono seguite e poi lasciate perdere le indagini. Quando fu arrestata la Fröhlich nel 1982 all'aeroporto di Fiumicino mentre, guarda caso, trasportava sempre esplosivi, a Bologna un portiere, un dipendente dell'Hotel Jolly si presenta alla magistratura, alla polizia e dice: quella signora c'era il giorno della strage del 2 agosto. Ne descrive anche i comportamenti, che cosa aveva fatto e detto. Però, il magistrato lasciò cadere questa indagine. Perché? Chi conosceva il collegamento della Fröhlich con Kram e con gli altri a quel tempo? Nessuno. Questa è l'unica giustificazione che posso dare. Però, quando Kram viene perquisito a Chiasso il 1° agosto cosa aveva nella sua tasca? Un fogliettino che parlava di Heidi. Chi era Heidi nel gruppo *Separat*? Era la Fröhlich. Dal 27 al 30 ottobre, quando Kram sparisce e va a Budapest, con chi incontra Carlos? Con la Fröhlich appunto. Allora, oggi il panorama è un pochino più chiaro: la Fröhlich non è una pedina vagante; è lì presente; è un elemento chiave in questa fase. Allora, la testimonianza del 1982 che all'epoca non diceva nulla oggi invece appare evidente nel suo significato all'interno di quella realtà.

Cosa ha fatto questa Commissione sulla strage di Bologna? Ha spiegato una volta per tutte il rapporto tra Carlos e questi soggetti presenti il giorno della strage di Bologna. Una cosa inquietante che non ho capito è come si può pensare che due terroristi del calibro della Fröhlich e di Kram fossero a Bologna casualmente il giorno della strage. Al di là di accertare se sono stati materialmente loro a mettere la bomba - non è mio compito, ma dell'autorità giudiziaria - permettetemi di chiedere come mai nessuno ha mai indagato su questo punto. Un dato inquietante ho riscontrato nel-

l'analisi dei documenti: Kram è seguito e segnalato dal 1977. Ci sono scambi di informazione tra i Servizi segreti di vari Paesi su Kram, in particolar modo tra Italia e Germania tanto che il 1° agosto 1980 viene fermato a Chiasso su segnalazione dei Servizi segreti tedeschi. Dopo tutti i fascicoli su Kram, dei Servizi segreti SISMI e SISDE e della polizia, dal 2 agosto 1980 di questo soggetto non si sa più nulla, non solo perché entra in clandestinità, ma soprattutto perché - questo è il dato che mi lascia più sconvolto - non se ne parla più. Non vi è neanche più nessuna corrispondenza tra i Servizi segreti su questa figura che è enigmatica e per certi versi fantastica nel terrorismo internazionale. Kram è latitante da quegli anni; non è un personaggio di secondo rilievo. I suoi capi ed amici sono tutti in galera o morti. Si è salvato lui che non si è mai fatto un giorno di galera. E questo la dice lunga sulla personalità e sulla capacità dell'uomo. Oggi lo danno forse in Siria; non so dove sia, ma forse è ancora attivo tanto che nel 2001 nasce tutta la questione, che poi ha fatto risultare la sua permanenza a Bologna il 1° e il 2 agosto, perché i Servizi segreti tedeschi ci segnalano la possibilità della sua presenza. Quindi abbiamo un vuoto su Kram dal 1980 fino al 2001 quando un'altra volta i Servizi segreti e le polizie cominciano a riparlare di questo personaggio. Stranissimo anche questo, signori! Questo è un altro dato inquietante che mi ha lasciato stupito. Credo che da questo punto di vista effettivamente ha ragione il senatore Andreotti quando parla di questi approfondimenti della Commissione Mitrokhin, grazie - ribadisco - agli elementi determinanti acquisiti in Francia, in Germania e - permettetemi - in Ungheria. Tutti quanti infatti si chiedevano quale fosse il collegamento tra Kram, Carlos e l'FPLP, tra Kram e la Fröhlich. Qui è scritto e si tratta di documenti ufficiali. Il mio rammarico - ma evidentemente la storia non è ancora pronta per sapere tutta la verità - è che negli atti riservati dell'Ungheria effettivamente si parla dell'incontro tra Carlos, Fröhlich e Kram; è scritto che è stato registrato ma a noi sono pervenute solamente le veline dei Servizi segreti perché le registrazioni sono sparite per l'ennesima volta. Chissà cosa si sono detti dopo un mese dalla strage di Bologna quel giorno a Budapest! Sarebbe bello un giorno avere quelle bobine perché probabilmente potremmo capire molto di quanto è avvenuto. Non voglio dilungarmi oltre perché in queste 200 pagine c'è veramente un pezzo di storia del nostro Paese. Non sposo mai una causa rispetto ad un'altra. Non è che alla fine di questa lettura posso dire di sapere con certezza chi ha messo quella bomba il 2 agosto 1980. Posso certamente dire che il quadro è completamente diverso da quanto emerso dalla sentenza nel senso che vi sono elementi di forte novità. Apro una piccola parentesi: leggete almeno i documenti perché chi non capisce perché Kram venga con il proprio passaporto a Bologna, evidentemente non ha letto gli atti provenienti dall'estero: vi è scritto chiaramente come agivano le Cellule Rivoluzionarie (RZ). L'unico pentito del gruppo che mi sembra si chiami Klein ha scritto un libro spiegando esattamente come operavano e dice: «I membri delle RZ dovevano vivere nella legalità; vale a dire dovevano avere un lavoro regolare; non dovevano partecipare ad operazioni violente e non

dovevano mettersi in evidenza con la polizia. La tattica delle RZ era basata sul lavoro legale. I loro membri si dedicano ad attività non sospette e partecipano, per quanto possibile, al lavoro di gruppi legali che si occupano di problematiche sociali attuali». Ecco perché Kram viaggiava con i suoi documenti. Questo imponeva le regole del gruppo. Allora, signori, credo che gli elementi che questa Commissione ha portato all'attenzione del Parlamento ricostruiscono veramente la storia del nostro Paese. Non mi dilungo sulla ricostruzione fatta sulla vicenda dei missili di Ortona, sui depistaggi inquietanti, sulla figura della Porena, sul dottor Sica che va in Libano a contrattare. Mi dispiace che il dottor Sica non abbia risposto perché quello è un altro passaggio interessante. Perché un magistrato va in Libano? A che titolo? Ci mancano questi passaggi. Questo sicuramente è un pezzo di storia forse troppo prematuro. Parlo, a futura memoria, degli elementi e dei documenti e non delle chiacchiere o dei *déjà vu*, come qualcuno erroneamente ha detto, o dei depistaggi. Lo dico all'amico Bielli perché quando si cerca la verità, lo si fa non per cambiare la storia ma per assicurare al nostro Paese un pezzo della storia che dovrebbe esser comune a tutti. Vi è poi chi è più contento di sapere certe cose rispetto ad altre. Ma credo che tutti quanti noi dobbiamo avere come primo obiettivo la verità storica nel nostro Paese e non il vantaggio che si può avere da essa. Interessa ben poco a me se c'è una lapide a Bologna che dà una certa connotazione rispetto ad un'altra. Non è questo il problema. Il problema politico è capire cosa è accaduto in quegli anni perché rispetto alla Commissione Mitrokhin anche la questione della strage di Bologna si inserisce molto bene, perché dà una visione complessiva dei rapporti tra *intelligence* e di cosa si muoveva nel terrorismo internazionale. Di riflesso poi abbiamo contezza di tutti i collegamenti con gli altri movimenti estremisti e del ruolo dell'Unione Sovietica in quegli anni, vera madre del terrorismo internazionale - non dimentichiamolo - nonché del ruolo dei palestinesi in quegli anni. Allora, credo che sia stata fatta veramente un'opera di grande verità. Cosa succederà adesso non lo so perché - è il primo dubbio che ho espresso - probabilmente è ancora troppo presto per far chiarezza, ad esempio, sul perché è stato fatto quel patto scellerato. Alcuni dei Governi dell'epoca responsabili sono ancora in carica, quindi non è facile, visto che in questo momento siamo anche in prima pagina con la Libia, tanto per essere chiari, oppure pensiamo alla Siria, dove lo zio dell'attuale Presidente siriano era uno degli elementi cardini in un certo traffico di armi, non è una cosa di poco conto. Occorre poi chiedersi - questo è un altro aspetto - se c'è la volontà politica di andare fino in fondo a questa vicenda: il giudice Bruguière ci ha detto di essere riuscito a fare una operazione di verità perché c'è stato un Governo che gli ha dato carta bianca e le forze per fare questa indagine. Verificare quello che qui è scritto in documenti ufficiali significa avere un *pool* di magistrati che incomincino a fare le rogatorie internazionali, che vadano ad ascoltare chi si è pentito e chi è in galera. I responsabili di quegli anni, infatti, sono più o meno tutti in galera, tranne Kram e la Fröhlich: quest'ultima perché stranamente viene sempre liberata e Kram perché non è mai stato preso, ma i

suoi capi ci sono tutti. Allora, c'è questa volontà di andare ad indagare? Onestamente non lo so, perché – come affermava giustamente il senatore Andreotti – capisco che probabilmente per la magistratura sarebbe uno smacco, però mi dispiace perché – ribadisco il concetto – non è poi un vero e proprio smacco dal momento che alcuni degli elementi che oggi sono qui riportati all'epoca non erano conosciuti. Quante volte siamo stati derisi all'inizio su Kram? Mi ricordo, quando saltò fuori... eh, ma Kram era già uscito, non è nessuno, chi è Kram? Poi, è chiaro, pezzo dopo pezzo, abbiamo dimostrato chi era Kram e allora adesso c'è un pochino più di cautela. Qual è il rapporto tra Kram e Carlos? Allora è arrivato il documento dall'Ungheria che ha sconvolto un po' i piani. Qual è il rapporto tra Kram e la Fröhlich? Che rapporto c'è fra la FPLP e questo gruppo? Insomma, pezzo dopo pezzo è stato smentito chi in qualche modo denigrava il lavoro che piano piano veniva costruito in questa sede.

Allora, un dato certo lo abbiamo: la Fröhlich e Kram erano presenti quel giorno a Bologna; Carlos ci dice – dopo che abbiamo scoperto che Kram e la Fröhlich erano a Bologna – che effettivamente un suo uomo era uscito dalla stazione due minuti prima che scoppiasse la bomba. Oggi abbiamo appurato i rapporti tra l'FPLP e Kram, Fröhlich e Carlos. Oggi abbiamo ben delineato anche qual era questo patto tra i palestinesi e il Governo *pro tempore*, nella figura dei rappresentanti dei Servizi di sicurezza che all'epoca operavano. Su questo ribadisco che non voglio dare giudizi, può darsi che fu una scelta giusta e d'altra parte per anni l'Italia non ha avuto attentati, quindi su questo devo dire che non fu una scelta scellerata. Certo che probabilmente quell'incomprensione su quei benedetti missili ha scatenato... come scatenarono poi in Francia, attenzione, perché anche questo va detto, abbiamo ricostruito il collegamento: anche in Francia, quando vengono arrestati due uomini di Carlos, Carlos scatena l'*ultimatum*, guarda caso di un mese. Cosa c'è stato il mese prima del 2 agosto 1980? Cosa c'è stato il 2 luglio del 1980? Il processo di appello a Saleh per i missili a Ortona. L'*ultimatum* di un mese scatta anche per l'Italia. Allora, quelli che all'inizio erano indizi che non avevano collegamenti, oggi sono molto chiari e sotto gli occhi di tutti. Ripeto, leggetevi queste 200 pagine, esempio di documentazione seria, che non vogliono surrogare la magistratura, perché qui non c'è scritto chi ha messo la bomba il giorno della strage di Bologna, assolutamente, però si chiariscono molti dubbi con i quali qualcuno ci ha deriso nei mesi scorsi, ci ha deriso su tutti gli elementi che si portavano in questa sede. Oggi credo che forse non si sorrida più, si guardi con un pochino più di attenzione a quanto afferma il senatore Andreotti – mi scusi, senatore, se la cito sempre ma per me è stato importante il suo intervento – che sulla strage di Bologna è portata una tesi suffragata da elementi molto gravi. Oggi abbiamo effettivamente elementi importantissimi per aprire uno squarcio di verità su quegli anni, speriamo che il nostro lavoro non sia inutile, anzi auspico che poi alla fine questa proposta di relazione venga votata, se non altro perché – per motivi diversi dal senatore Andreotti – credo che sia rilevante che rimanga ufficialmente agli atti questo documento,

seppure parziale rispetto all'opera più importante di circa 200 pagine comunque depositata agli atti della Commissione, un'opera eccezionale di cui ringrazio gli estensori.

PRESIDENTE. Onorevole Raisi, la ringrazio molto. Farò una replica quando sarà il momento, però ci sono un paio di punti che volevo precisare.

Intanto, ho ricevuto dall'onorevole Fragalà - che immagino poi illustrerà - alcune proposte di modifica della proposta di relazione e in particolare ci sono tre pagine, che non ho ancora letto, relative a questi fatti.

Vede, onorevole Raisi, lei ha fatto un racconto molto chiaro, anche dal punto di vista giornalistico, nel senso che è intelligibile, ma le 200 pagine che lei loda per la loro completezza e complessità, tuttavia, così messe non possono fare parte di questa relazione. Condivido il fatto che su Bologna questa Commissione ha riaperto l'inchiesta e ha mostrato che non tutto fu fatto come doveva essere fatto e che ci sono cose estremamente gravi ed importanti. Anch'io concordo e sottolineo quello che il presidente Andreotti ha già detto. Al tempo stesso, condivido con lei il fatto che questa Commissione non dà risposte, che toccano alla magistratura, ma siamo molto fieri ed orgogliosi del fatto che abbiamo portato all'attenzione pubblica elementi che gli stessi magistrati hanno riconosciuto come nuovi ed importanti, un dato di fatto oggettivo di cui credo che la Commissione non possa non ritenersi soddisfatta; per quel che mi riguarda ne sono fiero.

C'è un elemento da considerare: questa è la Commissione Mitrokhin che si occupa di KGB e penetrazione sovietica. Rispetto a quello che lei ha detto, che è molto incentrato sulla strage di Bologna, ci sono elementi ulteriori: ricordo che nello stesso 1980 non c'era solo la questione di Saleh e dei missili, per esempio l'Italia era insanguinata dai *killer* libici che ritenevano di avere mano libera per poter eliminare in Italia i loro dissidenti, anche lì invocando un accordo non scritto non detto, però comunque un accordo, e quando insorse un magistrato che non riconobbe quest'accordo nacquerò dei problemi. C'è la tesi dell'onorevole Zamberletti secondo cui Ustica e Bologna sono collegate da una pista libica per la questione di Malta, per cui la mattina in cui esplose la bomba a Bologna, nello stesso istante, venivano poste a La Valletta le firme sul trattato, tutte cose che sappiamo per letteratura ma che certamente sono indicative del fatto che l'Italia si trovava al centro di una situazione complessiva internazionale di cui i processi non hanno dato conto. Ricordo, per inciso, che, proprio rispetto alla strage di Bologna la Suprema Corte di cassazione, con una sentenza richiamata proprio nell'elaborato del dottor Cordova, stabilì tassativamente e definitivamente che il SISMI non si doveva azzardare mai in nessun caso a stabilire se ciò che aveva in mano valeva dal punto di vista di prova per la magistratura e che, qualora lo avesse fatto, avrebbe commesso un illecito. Cito questo aspetto per la nota questione che riguarda invece la gestione del *dossier* Mitrokhin. Il giudice Brugnière, che noi tutti lodiamo moltissimo, è una figura di magistrato «aiu-

tato». Sottolineo ciò che ho detto: Bruguière è un tipo di magistrato che da noi non esiste, un grande magistrato antiterrorismo il quale dichiara che alle spalle ha sempre avuto il suo Governo e tutti gli apparati e i Servizi che lo hanno aiutato in tutto ciò che intendeva fare. Tra l'altro egli ha potuto spremere in particolare gli *ex* agenti della DDR. Dopo la caduta del comunismo un unico Stato è scomparso. Molti Stati sono stati smembrati, tutti hanno cambiato tipo di Governo ma un unico Stato è scomparso politicamente, la Repubblica democratica tedesca, sicché gli *ex* funzionari di quell'*ex* Stato sono poi anche tra quelli più accessibili e che hanno dato molte informazioni, a differenza dei cechi, degli slovacchi, dei bulgari e dei polacchi.

Ci si chiede perché oggi questi Stati, che fanno parte ormai dell'Occidente, sono addirittura nella NATO e stanno entrando in Europa, non aprono i loro archivi; ma allora non c'è niente? Bene, ho scoperto in corso d'opera che sono in vigore e attuali alcuni trattati diplomatici formali che tutelano l'attuale Federazione russa e che le danno un potere di controllo sui documenti riservati che riguardano l'*ex* Patto di Varsavia, tant'è vero che qualche mese fa la Polonia ha annunciato che stava studiando, da un punto vista legislativo, i modi per poter abrogare questo patto capestro, tutt'ora in essere con la Federazione russa, per poter finalmente divulgare i propri documenti. Quando ho chiesto agli ungheresi, in miei colloqui privati, se loro intendevano fare la stessa cosa, mi sono sentito rispondere: «Speriamo. È importante che i polacchi lo facciano per primi; se lo faranno speriamo anche noi di poter fare così». Questo per dire che la Commissione, che si avvia a concludere i propri lavori, non ha potuto contare su alcun contributo di archivi dell'*ex* Unione sovietica e neanche di Paesi che oggi sono nella NATO e in Europa, o in lista di attesa per entrarvi, perché sono vincolati sulla base di accordi diplomatici vigenti.

Per quel che riguarda la missione ungherese più volte ricordata dall'onorevole Raisi, ricordo quanto ho detto e che è stato contraddetto da alcuni colleghi, oppure considerato con scetticismo. Presidente Andreotti, quando siamo andati alla Procura di Budapest, a un certo punto ci hanno mostrato, un po' teatralmente in una grande sala in cui ci hanno ricevuto con tutti gli onori e con molta gentilezza e cortesia diplomatica, una grande valigia aperta, colma di carte. Un signore altrettanto gentile, che ci ha detto di rappresentare i Servizi di sicurezza dell'Ungheria, ci ha quindi comunicato: «Questa valigia è piena di documenti, speriamo di potervi dare. Adesso farò richiesta ai miei superiori e non appena essi mi autorizzeranno a liberare questi documenti sarà nostra cura rimetterveli». Quella è stata la parola fine su tale valigia e su questa storia. Abbiamo tuttavia ricevuto già nel mese di agosto un primo rapporto da parte della Procura di Budapest circa questa storia incredibile in cui Carlos spara per strada agli agenti ungheresi, che pretendono, contro il parere dei sovietici e dei tedeschi orientali, di pedinarlo. Carlos gli vuota un caricatore contro la macchina e quelli vanno a lamentarsi al KGB dicendo che quello spara. Il KGB risponde che aveva detto di lasciarlo in pace e che però lo avrebbero potuto intercettare telefonicamente e che quando era in missione al-

l'estero sarebbero potuti entrare nei suoi due appartamenti e fotocopiare i loro materiali. Cosa che fecero, e una parte di questi materiali contiene i nomi di vari brigatisti italiani. Ricordo Savasta perché è quello più noto, altri nomi mi dicono meno, probabilmente erano figure delle Brigate Rosse che in Italia non erano così clamorose e che compivano regolarmente, nell'ambito di una rete militare di *intelligence* terroristica, anche operazioni commerciali e di trasporto. In particolare ricordo il trasporto di armi dalla Bulgaria in Paesi del Medioriente, con pagamenti effettuati e ritiri. Questa era la parte di uomini delle Brigate Rosse integrata nell'organizzazione, che vedeva da una parte Separat di Carlos e dall'altra il KGB e la STASI. Questi sono documenti piuttosto scarni rispetto a ciò che ci si poteva e che ci si potrebbe tutt'ora aspettare, ma sono tuttavia documenti in atti.

Quindi direi che per quanto riguarda la strage di Bologna noi ci siamo imbattuti – anch'io rendo omaggio al lavoro importantissimo che è stato fatto – in gravi buchi, come quello della presenza di Kram e del suo ruolo e delle sue connessioni, di cui abbiamo trovato evidenze – nel senso di prove – a Budapest che mettono in relazione questa gente anche con il KGB, che è l'oggetto della nostra inchiesta. Per quanto riguarda la strage di Bologna l'onorevole Fragalà avrà poi modo di illustrare le sue proposte in sede di replica. Come ho detto fin dall'inizio, io ascolto con interesse e con rispetto tutto ciò che viene detto dai colleghi sia della cosiddetta maggioranza, sia della cosiddetta opposizione. Tutto ciò che può essere utile per migliorare il lavoro che ho presentato sarà da me accolto con piacere.

PAPINI. Signor Presidente, vorrei chiederle, ai fini della programmazione dei nostri lavori, se intende fare repliche lunghe tanto quanto gli interventi di ciascun membro della Commissione, perché francamente dobbiamo darci un metodo. Non ho difficoltà ad ascoltare il Presidente anche a lungo, però se dobbiamo intervenire dobbiamo essere messi nelle condizioni di farlo, non è che ogni volta che qualcuno interviene ci può essere una lunga replica del Presidente che ci spiega una parte dei fatti nel modo in cui l'ha letta lui e non gli altri.

PRESIDENTE. Mi avvalgo effettivamente del ruolo di Presidente. Intendo continuare a farlo fino all'ultimo istante di esistenza di questa Commissione e della mia carica di Presidente. Quindi, seguito a usare privilegi che sono del Presidente, non del Vice Presidente o di altri commissari; poi me ne andrò alla fine, seguito da un lancio di pomodori e di uova non fresche, ma questo non è grave. Ho inteso fare quest'unica volta, e credo non ce ne saranno altre, alcune precisazioni su Bologna, in un certo senso per l'anomalia di tale questione nell'ambito dell'attività della Commissione Mitrokhin, dal momento che anche nell'intervento importantissimo – come tutti gli altri – dell'onorevole Raisi mancava ogni evidente connessione con il nostro lavoro. Ho voluto portare alcuni elementi che a mio parere connettono anche questo segmento dell'indagine con il nostro

lavoro e ho citato la missione a Budapest. Quindi non prevedo di fare oggi, come non ho fatto ieri, interventi polemici o di opinione; rispetto sempre nella maniera più totale tutto quello che viene detto. In questo caso ho fatto un'integrazione nell'intenzione di collegare la materia della strage di Bologna con i ruoli istituzionali della Commissione. Chiedo scusa se questo ha disturbato; spero che non abbia disturbato più di tanto.

Do pertanto subito la parola all'onorevole Bielli, che è il secondo iscritto a parlare.

BIELLI. Presidente, siamo all'atto finale della Commissione, poiché stiamo discutendo sulla proposta di relazione finale. In questi ultimi due giorni di lavoro della Commissione, ho apprezzato il linguaggio e i toni usati, sia pure nella durezza delle posizioni assai diverse che sono state espresse da coloro che sono intervenuti. Ad esempio, le mie posizioni sono assai diverse da quelle dell'onorevole Raisi (poi cercherò anche di argomentarle), però credo che il confronto, se avviene con toni civili e se si cerca di discutere nel merito, è comunque positivo. Per questo motivo ho apprezzato finora il dibattito che si è svolto in Commissione ieri ed oggi.

Tuttavia, ciò contrasta un po' con il lavoro che abbiamo svolto in questi quattro anni, durante i quali abbiamo lavorato poco in comune. Al di là delle frasi di circostanza pronunciate oggi, credo che non ci sia stata data la possibilità di un confronto vero, argomentato e di merito. Ritengo ovviamente che questo sia stato un limite.

Vi è poi un altro limite, anche se forse è una questione più generale, che ha riguardato non solo la Commissione Mitrokhin, che anche noi abbiamo considerato anomala, ma anche altre Commissioni di inchiesta. Basti pensare alle modalità con cui si è conclusa la Commissione sull'affare Telekom-Serbia, alla Commissione sull'uccisione di Ilaria Alpi, alla Commissione d'inchiesta sulle cause di occultamento di fascicoli relativi a criminali nazifascisti, alla stessa vicenda della Commissione antimafia. In tutte queste Commissioni, si è evidenziato qualcosa di anomalo. Rispetto ad altre legislature, c'è sicuramente qualcosa di diverso anche rispetto alle dinamiche parlamentari del passato, i cui connotati erano diversi da quelli che si sono evidenziati oggi. A mio avviso, qualcosa alle origini ne ha minato i comportamenti.

Si è parlato spesso di ricerca della verità. Io credo sia giusto lavorare per questo obiettivo, ma sono convinto che è possibile raggiungerlo solo se si parte da tesi non precostituite, si lavora sui temi di ricerca, esaminando i dati emersi dalle audizioni e dai documenti, e si cerca infine di dare una risposta. Sono quindi convinto che i dati e i documenti avrebbero dovuto e potuto essere l'elemento oggettivo su cui provare a riflettere e ragionare.

Pertanto, qualora fossimo stati di fronte a fatti nuovi, a prove documentali certe, cosa impediva di mettere a confronto i nostri collaboratori, alla presenza di noi commissari, per vedere se c'era un filone comune su cui lavorare? Ritengo le affermazioni dell'onorevole Raisi sbagliate, non

coincidenti con le mie opinioni, però si poteva perlomeno tentare un confronto serio, di merito. Ci sono stati momenti in cui abbiamo proposto che i tecnici ci dessero una mano, ma non avete mai voluto utilizzarli.

Perché è avvenuto questo? Perché non abbiamo provato a vedere se c'era qualche dato oggettivo che ci poteva unire? Io lamento il fatto che ciò non sia avvenuto, e sicuramente non per volontà nostra.

Passo alla seconda questione. Il presidente Guzzanti si è chiesto il motivo della scarsa attenzione dei *media* italiani rispetto ai lavori della nostra Commissione. Provo a darle una risposta, Presidente. La mia opinione è che, all'esterno, chi conosce i fatti italiani non ha potuto vedere nei lavori della Commissione dati istituzionalmente corretti. Quello che è avvenuto in questa Commissione, infatti, è stato anomalo, perché prima arrivavano i lanci delle agenzie su presunti documenti e poi svolgevamo la discussione. Sembrava quasi un tentativo mediatico di forzare la situazione. Le agenzie internazionali, invece, hanno agito diversamente, perché, quando arriva loro una notizia, ci si «buttano» immediatamente, pensando che possa essere la più sconvolgente. Anche in questo caso, quindi, c'è stato alle origini qualcosa di sbagliato rispetto all'esigenza della ricerca della verità. È stato detto che qui si sta facendo un'altra operazione e credo che molti *media* non si siano voluti prestare ad operazioni che non ritenevano, a torto o a ragione, istituzionalmente corrette.

Con spirito sereno, ma anche animato da passione politica, che mi contraddistingue sempre, e da buona volontà, mi rivolgo al Presidente e a tutti i componenti del centro-destra per chiedere come sia possibile, alla fine della legislatura, augurarsi un voto unitario, di fronte allo sforzo fatto, e sollecitare la possibilità di giungere ad alcune conclusioni comuni, davanti a certi dati oggettivi, che vorrei ricordare. La relazione di metà legislatura si concludeva con l'affermazione che bisognava mettere in stato d'accusa i responsabili dei Servizi, gli *ex* Presidenti del Consiglio e tutta la classe politica attuale del centro-sinistra. Secondo voi, con un attacco di questo tipo, si può pensare di trovare dall'altra parte qualcuno che sia disposto a confrontarsi? È possibile immaginare che un appello di quel tipo venga raccolto?

Giudicammo quella relazione sbagliata, grave, non supportata da riscontri. Siamo intervenuti spiegando le nostre posizioni sui lavori della Commissione, abbiamo cercato di argomentarle, di svolgere un lavoro istituzionalmente corretto. Nonostante la relazione di metà legislatura recasse quel giudizio, abbiamo continuato a prestare in Commissione il nostro lavoro di ricerca, di analisi e confronto, non volendo neppure cadere nella provocazione di abbandonare i lavori, come si è verificato in altre situazioni, proprio perché abbiamo cercato di collaborare. Con questo spirito abbiamo partecipato ai lavori della Commissione.

Nell'ultimo periodo, però, è accaduto qualcosa che, se mi permettete, è ancora più grave. Ci chiedete un lavoro comune, poi succede che il privato cittadino Guzzanti (così si è definito il Presidente) si rechi in Procura (tra l'altro, permettetemi una battuta sul fatto che questa sta diventando una abitudine nel centro-destra, visto che anche Berlusconi è andato in

Procura e credo che abbiano fatto altrettanto anche Fragalà e Raisi) per presentare un esposto-denuncia in cui si chiede, rispetto alla prima relazione, l'*impeachment* di Prodi, in particolare.

Preciso che tutto ciò avviene a seguito di un elaborato (questo è l'aspetto su cui varrebbe la pena che tutto il centro-destra riflettesse) preparato da un collaboratore nominato dal Presidente, che nulla aveva depositato in Commissione. L'elaborato del dottor Cordova, infatti, era apparso su «Il Velino» o su «Dagospia», ora non ricordo. Se un privato cittadino presenta un esposto sulla base di un elaborato di un collaboratore mai depositato in Commissione, non c'è forse un piccolo o un grande problema istituzionale che riguarda tutti noi?

Tra l'altro, come fa un privato cittadino ad avvalersi del lavoro di un collaboratore della Commissione? Aggiungo che, se un collaboratore della Commissione presta la sua collaborazione ad un privato cittadino (soprattutto su questioni segretate, dato che faceva riferimento a documenti che non potevano essere divulgati), c'è un problema che riguarda quel collaboratore, seppure così bravo dal punto di vista giuridico. È una questione sulla quale vi invito a riflettere. Parlando della Commissione e di questo tentativo di lavoro comune, vi sembra normale tutto ciò? Ma la cosa non finisce qui, perché – ma non so più se si tratta del privato cittadino, del giornalista o del Presidente – siccome la Procura afferma che la questione non è rilevante e fa decadere il tutto, immediatamente si appella al tribunale dei Ministri. A questo punto qualcuno ci spiegherà di che si tratta. Signor Presidente, lei stesso ha affermato una volta che non sempre indossa il cappello di Presidente. Però adesso lei ne ha tre di cappelli, anzi più lavoriamo e più cappelli si trova ad indossare.

PRESIDENTE. Se non ci fosse l'onorevole Papini, le direi qual è il punto procedurale. Siccome l'onorevole Papini c'è, non dico una parola.

BIELLI. Signor Presidente, lei sa che a volte litighiamo, ma se vuole, ci può interrompere. Voglio essere chiaro su questo aspetto.

PRESIDENTE. La Procura ha formulato un'opinione.

BIELLI. La conosco questa opinione, ma spero che lei abbia capito che la mia osservazione è un po' diversa. Vorrei dire a tutti i membri della Commissione che se si voleva portare avanti un lavoro comune, potevamo adottare una diversa procedura.

In passato ho utilizzato un termine per il quale sono stato rimproverato, quando ho detto che qualcuno vuole utilizzare la nostra Commissione d'inchiesta come una clava contro la classe politica del centro-sinistra. Se ho sbagliato ad usare la parola clava, trovatene voi un'altra. Lascero che mi suggeriate un termine che esprima lo stesso concetto, perché è proprio questo che si è verificato.

Capisco, ad esempio, anche il senatore Andreotti quando dice: state attenti perché, in qualche modo, non state recando un bene alle istituzioni.

Presidente Andreotti, io mi aspettavo che lei dicesse qualcosa sul suddetto procedimento, proprio in relazione ad un dato istituzionale verso il quale lei, sempre in questa Commissione, ha cercato di adottare un atteggiamento serio e responsabile.

Rispetto a questa prima fase dei lavori della Commissione, ho una domanda: si è modificato qualcosa in corso d'opera dopo la relazione di metà legislatura? Credo di sì: c'è sicuramente qualcosa di nuovo, anzi si rincara la dose rispetto alle argomentazioni da cui siamo partiti. Invece che una riflessione che ci porti alla ricerca della «verità», si costruisce una teoria, inserendo veri e propri falsi – sui quali interverrò successivamente – e si cerca di piegare la realtà a questa teoria precostituita. Questo è un lavoro che può fare un ottimo avvocato. E Raisi, parlando di Bologna, ha dimostrato di esserlo. Non è il compito della nostra Commissione d'inchiesta. La Commissione d'inchiesta è un'altra cosa.

Vorrei provare a entrare nel merito delle questioni. Mitrokhin – di cui tanto si parla – nella proposta di relazione risulta essere il capo archivistista di tutto il KGB, il che – aggiungo – non è provato. Possiamo affermare che l'unica cosa provata è esattamente il contrario: sicuramente egli non era il capo archivistista. Non so quale fosse il suo ruolo; l'unica cosa certa è che non era il capo archivistista. Inoltre, è stato detto che egli aveva accesso a tutto e conosceva l'archivio al punto tale da essere in grado di interpretare ogni cosa. Sicuramente – proprio in quanto aveva accesso a tutti gli archivi – conosceva anche gli pseudonimi usati per coprire le fonti. Quindi, fino al 1984, egli conosceva gli agenti, i soggetti di coltivazione del KGB ed era al corrente di molte questioni. Ciò nonostante – pensate un po' – non vi è neppure un riferimento alle più grandi stragi del nostro Paese, ad esempio quella di Bologna. Vi è tutto ciò che è accaduto, ma non un riferimento alle drammatiche stragi. Voglio utilizzare lo stesso criterio di Raisi: ovviamente, la mia argomentazione si basa sui documenti che possediamo in questo momento, ma non pone un dubbio su tali questioni. In aggiunta a ciò, il Presidente ha detto in maniera molto precisa nell'introduzione – e in qualche agenzia di stampa in passato era stato anche molto più netto – che c'è o c'era un vero *dossier* Mitrokhin. Per essere chiari, credo che ognuno sia libero di pensare ciò che vuole. Si può persino pensare che vi fosse un terzo *dossier* Mitrokhin, ma non su base documentale se non vi sono prove, perché siamo membri di una Commissione d'inchiesta parlamentare; e ciò non è scritto e non è provato da nulla. Arrivare a dire poi che, in qualche modo, si è intervenuti perché così doveva essere, queste sono supposizioni. Le supposizioni non possono costituire un dato nella storia istituzionale del Paese. Possono solo entrare a far parte di un bellissimo libro.

Infine, si sostiene che c'è una novità: Mitrokhin non aveva copiato. I russi facevano fatica a darci anche gli originali (anche se li avrei preferiti), ma Mitrokhin aveva preso appunti – se mi sbaglio mi correggerà il Presidente – su 300.000 pezzettini di carta (se non sono 300.000, sicuramente 30.000). Mi pare fossero 300.000 pezzettini di carta sui quali Mitrokhin aveva apportato una scrittura che solamente lui era in grado di decrittare

e che recò con sé; si imbatté in una strana situazione quando si presentò ai britannici e questi ultimi decisero cosa fare dei pezzettini di carta. Si generò lì uno strano meccanismo, perché Mitrokhin doveva decrittare quello che aveva scritto e poi tradurlo in cirillico. Ci volle poi un traduttore che dal cirillico lo traducesse in inglese. I britannici riportano anche un altro dato: in verità si creò tra Mitrokhin e i suoi interlocutori anche un rapporto nel quale si discuteva più approfonditamente che cosa egli avesse scritto veramente e voluto intendere nei vari foglietti. Vi fu un'interlocuzione del Servizio britannico con Mitrokhin in cui si tese a distinguere anche ciò che era vero da ciò che era falso; il detentore di tutte queste conoscenze doveva riconoscere la possibilità di aver scritto cose il cui significato non era in grado di decifrare.

Qualcuno ha detto – mi pare – che in due mesi hanno compiuto tutto il lavoro, decrittando 300.000 foglietti. Quanto lavoravano? Ottantacinque ore al giorno? Mi sembra che la cosa non stia in piedi. Questo è ciò che mi preme di più sottolineare: Mitrokhin svolse questo lavoro e vi fu un'interlocuzione con i britannici. Qualcuno si è lamentato che – secondo i dati – arrivarono schede per quattro anni. Era una cosa normale che arrivassero schede per quattro anni? In nessun'altra operazione al mondo arrivano schede per quattro anni. Vale la pena di riflettere su questo, ma prendiamo tale dato per quello che è.

Poi, c'è quest'esigenza. Arrivano le schede. Ci sono indicati pericoli per la sicurezza nazionale? Non sono in grado di dare una risposta, l'unica cosa che posso dire però – si tratta di un dato assodato – è che non c'è stato nessun fatto che abbia messo in discussione la nostra sicurezza nazionale rispetto a quanto rivelato da Mitrokhin. I pericoli non ci sono stati, se c'erano non si sono realizzati. Questo è un dato oggettivo.

Rispetto al tema dell'incontro con la fonte, abbiamo già detto e spiegato quanto è accaduto, ma lo si riprende in forma ambigua, quasi per voler dimostrare che c'è stata un'anomalia e non ci si rende conto, almeno secondo me, del fatto che gli inglesi hanno condotto una grande operazione politica. Gli inglesi, infatti, in qualche modo quando hanno preso contatto con Mitrokhin, hanno verificato quello che c'era; poi, di fronte alla caduta del muro di Berlino, di fronte alla caduta dell'impero comunista, attraverso il libro hanno compiuto una operazione politicamente forte, consistente nel dare l'ultimo smacco a quel regime, per dimostrare cos'era. Se questa è l'operazione che è stata fatta, allora si spiegano alcune cose.

Nella relazione, invece di affrontare le cose con serietà e serenità, si afferma che per nascondere i documenti fu addirittura costruito un muro alla sede del SISMI. Dove sta scritto che è stato costruito un muro? I documenti furono collocati in una certa stanza, ma un «muro» è un'altra cosa, vorrebbe dire che quei *report* erano stati chiusi del tutto e nessuno poteva più entrare. Perché arrivare a dire cose che non esistono, se non perché c'è una teoria e tutto si piega ad essa? È questo che non mi piace, perché si poteva ragionare, attenendoci alle questioni oggettive.

Si aggiunge che Mitrokhin sapeva tutto. Allora, se è vero che sapeva tutto, riflettiamo veramente su quello che sapeva, perché non era così, non è così. Mi spiego: ad esempio, viene indicato in un *report* il quotidiano «Il Tempo» e, a proposito di questa affermazione, credo abbia fatto bene Gianni Letta ad adombrarsi per il fatto che tale testata sia stata indicata tra i giornali in qualche modo collegati al KGB, a meno che non si pensi che «Il Tempo» o che Jas Gawronski fossero anch'essi legati al KGB. Ma allora bisogna prendere per buono tutto, e non solo quello che è confacente alle vostre teorie.

Lavorando in questo modo ci si induce in tentazione. Allora voglio provare a dire che voi avete cercato di costruire una relazione che è tutta di tipo deduttivo: avviene una cosa, poi c'è un altro passaggio e tutto viene spiegato in base ad un meccanicismo assoluto, ad un metodo di tipo deduttivo. Allora, voglio utilizzare il vostro stesso metodo, ma lo userò fino in fondo, non in maniera parziale. Voglio essere molto chiaro e vi invito a leggere – dopo vi dirò anche la pagina – un passaggio nella vostra proposta di relazione in cui c'è un riferimento ad Andropov, Chernenko, Gorbachov, Eltzin, Putin, al KGB e all'impero del male. Dopo aver citato Andropov, Chernenko, Gorbachov, Eltzin, Putin, KGB, perché non citare Jas Gawronski, che era il portavoce di Berlusconi, perché non citare anche Gianni Letta che è l'attuale sottosegretario alla Presidenza del consiglio? In questo modo arriviamo a Berlusconi. A questo punto emerge un'operazione incredibile: in verità il KGB c'è ancora e non sappiamo più chi ne è il capo. Rendetevi conto che con un metodo di questo tipo si dicono cose gravi, ma aggiungo, anche in merito al fatto che Berlusconi parla tanto della sua amicizia con Putin, che sarebbe meglio che si potesse qualche problema. A pagina 174-175 questo collegamento c'è scritto. Proprio col metodo deduttivo siete arrivati a mettere in fila tutto.

Mi sono permesso di farvi capire come, seguendo quel processo che ho definito deduttivo, si finisce male perché questo metodo conduce a conclusioni che non possono essere quelle giuste. Tale metodo non regge, ecco perché la proposta di relazione presenta un vizio d'origine metodologica, questa è la questione cui dobbiamo fare riferimento.

La vostra proposta di relazione interviene, anzi fa discendere le proprie conclusioni finali su una questione nuova, mai affrontata: quello che è chiamato il contrasto militare Est-Ovest. Si tratta di un aspetto nuovo, mai affrontato, è un tema che voi stessi affermate non essere mai stato compiutamente analizzato. Io però intendo proprio ragionare in termini sereni e dialoganti, ma anche tentando di sottoporre a tutti un elemento di riflessione.

C'è un'altra parte di quanto avete scritto che non si comprende, quella che riguarda gli aspetti militari. Io non ho gli elementi per capire quanti battaglioni potevano essere necessari, quante ogive nucleari, quanti uomini, quanti aerei, perché c'è scritto tutto: da dove passavano, dove si incontravano, non c'è scritto con chi si incontravano ma poi c'è un passaggio anche riguardo a questi temi. Non ho gli elementi sul piano militare, ma aggiungo che un tema così importante come quello militare, me-

ritava un confronto anche con esperti militari per capire cosa c'era dall'altra parte. Non perché io voglia difendere una parte rispetto all'altra, anzi ho una opinione precisa sui regimi dell'Est – parlo di regimi col significato che voglio attribuire a questo termine – ma su una cosa di questo genere si discute mettendo a confronto opinioni anche delicate, riguardanti, se permettete, strategie militari. Ci troviamo a fare i conti con qualcuno che ci propone una strategia militare che dobbiamo prendere per buona o per cattiva: ma è un atteggiamento serio? Vi chiedo se è opportuno pensare che si possa arrivare a conclusioni partendo da questi presupposti?

Ho detto prima che la proposta di relazione era viziata anche da qualcosa di ideologico. Lo affermo perché in essa, per poter far passare una certa concezione, si arriva a presentare Jimmy Carter debolissimo e invece si esaltano Bush, Nixon e Reagan. Raisi diceva che siamo andati oltre. Siamo arrivati a Bush, Nixon e Reagan, non so se anche il Bush attuale.

I giudizi da voi espressi anche sui movimenti pacifisti sono di una gravità incredibile.

PRESIDENTE. Sono l'unico responsabile di questa proposta di relazione se e finché non sarà approvata. Quindi si rivolga a me, se crede, ma esento i miei colleghi da ogni responsabilità.

BIELLI. Ho fatto riferimento all'onorevole Raisi, ma per l'interlocuzione che avevamo fatto prima rispetto alla metodologia usata. Non si trattava di un riferimento alle cose che pensa Raisi, che tra l'altro credo non sia d'accordo.

Voglio essere chiaro affermando che c'è un giudizio veramente insultante verso il mondo della pace e verso i movimenti pacifisti. Ma voglio andare oltre, perché in questa proposta di relazione si evince un dato di attualità su cui invito tutto il centro-destra a riflettere: in qualche modo infatti, con questa visione si adombra quasi l'idea che ci sia stato uno scontro di civiltà tra il bene e il male, quasi come quello configurato oggi da Pera con l'Islam: si fa più riferimento a Calderoli e meno a Casini e Pisanu. Siamo di fronte a qualcosa di simile.

Ecco perché non posso dire che avete fatto un lavoro che ci aiuta. È viziato da un'ideologia che non è condivisibile. Ciò che avete prodotto – e qui utilizzo il plurale – e che ci avete presentato, riportando dati dettagliati sulle truppe, sui mezzi e sugli uomini, non può far parte del confronto della Commissione.

Un tema così rilevante, senza un minimo di informazione, può apparire – un terzo della relazione si basa su questi temi – uno scambio di opinioni, qualcosa che varrebbe la pena di verificare. In questo momento non siamo nelle condizioni di farlo. Non mi interessa contrapporre al Patto di Varsavia i piani della NATO, quanto piuttosto sottolineare la possibilità che si poteva affrontare il tema in altra sede, in altro luogo e, a mio parere, ciò non può e non deve essere oggetto della relazione.

Poi fate discendere – considerato che un terzo della relazione è scritto per una ragione e non perché ad un certo momento si sono presentati certi

argomenti per diletto - tutti gli accadimenti nazionali ed internazionali relativi al terrorismo, alle Brigate Rosse, alle stragi e al caso Moro, nonché all'attentato al Papa, dal vostro assunto dello scontro militare. Siamo di fronte a qualcosa di veramente nuovo. Se veramente è un tema così nuovo e rilevante, è preferibile che una Commissione parlamentare d'inchiesta provi ad affrontarlo e discuterlo oppure è sufficiente presentarlo soltanto nell'ambito di una proposta di relazione finale? L'ultimo giorno vi presentiamo la grande scoperta!

Quando parlavo di un vizio di origine mi riferivo proprio a questo. Non si è mai voluto fare un confronto. La verità è che esistevano delle tesi precostituite e che si arriva all'ultimo giorno, accettate o no che siano, per votarle. Non è istituzionalmente corretto. A beneficio di tutto il centro-destra vorrei dire che non è istituzionalmente corretto. Posso capire un libro, un saggio, un'interpretazione di quanto accaduto presentata in questa veste o che Guzzanti sostenga una tesi del genere in un libro straordinario, che magari vende un milione di copie e più di un libro di Vespa, però ciò non può e non deve accadere rispetto alla relazione.

Ho parlato prima di visioni ideologiche. Consentitemi allora di provare a dirlo con più nettezza. Si tratta di una visione ideologica propria della destra più estrema, considerato che non tutti a destra la pensano in questo modo. In tal senso mi permetto di fare riferimento alla pagina 116 della vostra proposta di relazione. Emerge qualcosa di interessante che però rientra in una visione ideologica. Si fa un ragionamento interessante sulla cosiddetta difensibilità nelle strategie militari che in qualche modo potrebbe appartenere solo al mondo occidentale, a nessun altro. Tanto è vero che si arriva a dire: «Pertanto ne deriva la certezza della volontà difensiva di tutto il complesso politico-militare che sta da una parte».

È evidente che si tratta non solo di una visione ideologica, ma di qualcosa in più. Perché viene portata avanti quest'impostazione? Non riesco a capirlo perché nella politica di tutti i partiti alcune questioni sono ormai acquisite. Chi difende più, oggi, l'intervento degli Stati Uniti contro Salvador Allende in Cile? Chi è che sostiene più, oggi, che gli americani hanno fatto bene ad andare in Vietnam? Se vi fosse un dato aprioristicamente ideologico secondo cui uno ha sempre ragione, allora va bene tutto. È questo il vizio di origine.

È per questo motivo che voglio dire con forza che sono rimasto sconcertato, turbato, in quanto ritenevo che non si potesse arrivare a dire certe cose oggi e forse neanche trent'anni fa. Comunque, sicuramente non ora. Aggiungo poi che questo mio sconcerto nasce dal fatto che la parte più accorta e responsabile del mondo occidentale ha una visione diversa rispetto a certe questioni, anche nell'ambito della destra. Ecco perché sono così preoccupato del modo in cui sono stati scritti certi passaggi. Credo che in Italia anche nell'ambito del centro-destra vi sia qualcuno che su questi temi ha qualcosa da dire.

Io sono di quelli che quando pensa allo stalinismo e ai regimi dell'Est li ritiene non solo una tragedia ma addirittura regimi autoritari e cri-

minali e considera la democrazia, fatta di giustizia e libertà, il bene al quale tutti devono tendere e fino in fondo. Da questo punto di vista non ritengo che si debba utilizzare alcuna giustificazione rispetto a coloro che non considerano la democrazia un bene dell'umanità. Per quanto riguarda dunque il mio giudizio su certi regimi non ho ombra di dubbio, ma questo non è il vero problema.

In questo furore ideologico che vi ha preso nel 2006, a supporto delle vostre teorie siete arrivati a parlare del 1918, di Kamenev, del Cominform e degli articoli della «Pravda» del 1923. Esiste un rapporto tra il 1923 e oggi? Pensavo di essermi sbagliato leggendo 1923, ma non è così.

Se si va avanti, si utilizza questo metodo, che tra l'altro non è dimostrato, facendo riferimento a questioni incredibili. Ad esempio, per giustificare alcuni passaggi, in quanto si vuole evidenziare anche un rapporto con il caso Moro e quanto ne consegue, a pagina 98 si parla di Kissinger. Il riferimento è interessante perché i documenti che fino ad oggi abbiamo acquisito sulla vicenda Moro ci dicevano che vi era stato uno scontro tra Moro e Kissinger. Di qui ad arrivare a dire che Kissinger, attraverso la CIA, abbia fatto fuori Moro, ce ne passa. Io sono tra coloro che non l'ha mai detto, ma ritengo che non andrebbe neanche scritto in un documento. Non lo penso. So soltanto che vi fu sicuramente uno scontro tra Moro e Kissinger riguardo alle strategie da adottare in quel momento rispetto ai comunisti e alla situazione esistente. A pagina 98 si rovescia tutto quel ragionamento. Si dice infatti che Kissinger (non più segretario di Stato degli Stati Uniti) non è affatto vero che avversasse Aldo Moro. Non posso dire che Kissinger avversasse Moro, ma allora uno scontro politico vi fu. Perché si portano a sostegno di certe tesi posizioni del genere?

Vi è poi un passaggio che fa riferimento a papa Wojtyła. Sono tra coloro che sono profondamente convinti che il Papa polacco abbia creato turbamento all'Est e sono altrettanto convinto che la Polonia e il movimento di Lech Walesa abbiano posto interrogativi all'Est. Ne sono profondamente convinto, come sono altrettanto convinto che questo dato sia stato uno dei fattori che hanno contribuito alle difficoltà e alla disgregazione di quei Paesi. Addivengo anche ad un ragionamento del genere, però, proprio perché è mia intenzione cogliere questo aspetto, non posso non avere la massima attenzione ai fatti documentali.

Signor Presidente, per quale motivo, quando si citano alcuni documenti, non si cita il fatto che i nostri Servizi monitoravano il Vaticano e si avanza una critica a papa Wojtyła in ragione del fatto che era troppo tiepido verso l'installazione degli euromissili. Il mondo è fatto di luci ed ombre e dunque è bene metterci tutto. Aggiungo poi che il Vaticano era tanto monitorato che sappiamo anche di dispute che in quel momento avvenivano all'interno del Vaticano. Si fa persino riferimento alle difficoltà economiche del Vaticano e a Marcinkus, con ciò che ha significato.

Per quale motivo in una proposta di relazione, che si vuole obiettiva, si introduce solo ciò che è funzionale ad una teoria e non si adombra neanche un'altra ipotesi? Ecco perché – lo ripeto – esiste un vizio di origine.

Faccio ora riferimento alla pagina 140 della proposta di relazione che contiene uno dei passaggi più belli dal punto di vista documentale, anche perché consente talvolta anche di riderci e scherzarci sopra.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, anche se non è mia intenzione porre alcun limite di tempo, bisogna considerare anche la necessità di arrivare ad una conclusione.

BIELLI. Ha ragione, Presidente.

PRESIDENTE. Non abbiamo posto un limite agli interventi ma la seduta della Camera dei deputati inizia alle ore 15. Io non ho alcuna difficoltà a farla proseguire e non voglio comprimere il suo intervento.

BIELLI. Cercherò di tenere conto delle sue osservazioni.

A pagina 140 del documento conclusivo si fa riferimento in qualche modo ai finanziamenti che verrebbero dai Paesi dell'Est e c'è scritto che questi finanziamenti erano per le strutture clandestine che di quei piani erano parte integrante. Una nota a pagina 62 afferma che il PCI, il 31 dicembre 1986, ottiene un finanziamento di 900 milioni di lire. Si parla di strutture clandestine del PCI del 1986? Come si può sostenere questo? Presidente Andreotti, lei conosce bene quel periodo. Io ho letto anche il libro di Cervetti, ho letto «L'oro di Mosca», ho letto tutto, ma il problema non è questo. Il problema, presidente Andreotti, è che si parla di un'altra cosa, di un finanziamento a strutture clandestine che di quei piani erano parte integrante e la nota fa riferimento al PCI del 1986. Uno studioso che legge queste cose che rapporto ne può ricavare? Questo è ciò che non è accettabile e ci sono anche altri elementi di questo tipo.

Per concludere, però, faccio riferimento a due passaggi a pagina 238 in cui si riferisce qualcosa di importante e significativo. Dopo tutto il ragionamento svolto, si è scritto della quantità di elementi sufficienti per indicare l'Unione Sovietica come responsabile assieme alle gerarchie e a tutti coloro che si erano prestati alla dissuasione dalla verità e poi si fa riferimento al Papa. Non c'è ombra di dubbio: tutto, in qualche modo, all'atto conclusivo trova una spiegazione logica con il dato finale. Ciò che non va bene in una Commissione d'inchiesta è agire diversamente da uno schema tradizionale: bisognerebbe cercare di mettere in fila i dati oggettivi, di mettere in luce le ombre, di evidenziare i dati esistenti e poi di compiere una sintesi. In questo caso si cerca di piegare tutto a una teoria.

Altri elementi appaiono interessanti sotto questo punto di vista. Ad esempio, a pagina 44 si fa riferimento a D'Alema: si sostiene che D'Alema avrebbe affermato che il PCI ha aiutato il KGB ma non si fa riferimento alla fonte. Vi sembra che questo sostenga una qualche teoria?

Si prosegue ancora in questo modo ma il dato importante è un altro: le questioni che fanno riferimento ad una vicenda di grande attualità su cui gli interventi si sono soffermati. In particolare, il riferimento a Carlos è presente in tutta la storia analizzata. L'onorevole Raisi ha svolto delle

considerazioni che io credo siano frutto della non conoscenza di tutti i documenti, anche se lui ha affermato che ero io a non conoscerli. Il ragionamento dell'onorevole Raisi è logico e deduttivo. Non esiste – ma lei l'ha detto, onorevole Raisi – alcun documento che attesti un rapporto diretto tra Carlos, Kram e Abu Saleh perché l'unico documento di cui disponiamo è quello a cui l'onorevole ha fatto riferimento, cioè il fatto che in Ungheria si parli di questo incontro, ma mancano le intercettazioni telefoniche.

RAISI. Intervengo solo per non farla cadere in errore, onorevole Bielli. Ci sono molti altri dati che non ho voluto citare. C'è anche la cassetta postale che utilizzava Saleh. Ce ne sono una marea.

BIELLI. Lei stesso ha detto che non ci hanno dato le intercettazioni. Su questo aspetto presenteremo una nota specifica ma ora vado avanti perché la vicenda si fa ancora più interessante. L'onorevole Raisi ha giustamente cercato di porre in rapporto la Fröhlich e Kram adducendo che la Fröhlich era a Bologna e citando un personaggio che l'avrebbe vista. Il problema è che è stata svolta un'indagine la quale ha dimostrato che non era vero che questa persona fosse all'Hotel Jolly. Affermare che ci sia stato un testimone, che tra l'altro sostiene cose strane, contrasta con la verifica giudiziale che dimostra altre tesi. L'onorevole Raisi assume solamente il dato che c'era un testimone. Ho già affermato che questo metodo può essere utilizzato da un ottimo avvocato ma non da una Commissione d'inchiesta.

Tornerò ancora su questi aspetti anche in sede di dichiarazione di voto per rispondere nel merito su alcuni passaggi, ma spero di avere evidenziato come il lavoro che è stato svolto ha il forte limite di nascere da un dato dell'ideologia che non fa i conti con gli elementi della realtà oggettiva. Infatti, se avessimo utilizzato la realtà oggettiva credo che saremmo arrivati ad altre conclusioni e avremmo anche dato un contributo maggiore per consegnare alle Camere qualcosa di più positivo rispetto a quello che invece rischiamo di presentare oggi che – ripeto – è più una teoria supportata da alcuni dati a mio avviso non veri. Pertanto, sotto questo punto di vista chiudo con una battuta: ho l'impressione che qualcuno dai sovietici abbia imparato una cosa vera, cioè cos'è la *disinformazione*.

GAMBA. Signor Presidente, quando ho chiesto di intervenire in occasione della discussione generale sulla proposta di relazione conclusiva non sapevo che sarei dovuto intervenire dopo l'onorevole Bielli, ma questo fatto occasionale mi permette di meglio ricondurre le mie osservazioni alla parte della proposta di relazione sulla quale mi vorrei soffermare, segnatamente al primo capitolo riferito all'argomento iniziale su cui si sarebbe dovuta concentrare, come in effetti è accaduto, l'attività, l'opera della Commissione e da cui le altre parti hanno avuto seguito, proprio perché certi approfondimenti, invece, non erano stati svolti da chi ne avrebbe avuto l'obbligo e il dovere secondo i propri compiti istituzionali.

Quindi, tralasciando le considerazioni molto articolate che l'onorevole Bielli ha svolto sui contenuti delle parti più poderose del documento conclusivo, mi ricollego a quanto da lui detto all'inizio del suo intervento, quando ha lamentato in qualche modo che il documento conclusivo venga ancora una volta brandito come una clava - mi sembra abbia usato proprio questa espressione - da parte della maggioranza, così come sarebbe avvenuto a conclusione dei lavori di altre Commissioni d'inchiesta che si sono succedute in questa XIV legislatura che è al suo termine.

In tutta chiarezza, onorevole Bielli, devo dire che, per quanto riguarda il primo capitolo, non si tratta della reiterazione di questa famosa clava bensì di ulteriori precisazioni, chiarificazioni, evidenziazioni e sottolineature di ciò che peraltro risultava in maniera inoppugnabile anche dalla prima relazione e, ancora precedentemente, dai lavori stessi della Commissione per chiunque si fosse accostato a questi senza pregiudizi di sorta e senza contropregiudizi come quelli dell'onorevole Bielli e della cosiddetta opposizione, come rileva il presidente Guzzanti. Infatti, ciò che viene in qualche modo fatto nel primo capitolo - in merito al quale è evidente il mio apprezzamento e, quindi, la totale condivisione - è un'ulteriore messa a sistema di tutto quanto è emerso nei lavori di questa Commissione, con l'aggiunta di alcuni elementi che sono risultati da quegli approfondimenti che la stessa Commissione aveva chiesto e commissionato al Servizio segreto militare per la parte sulla quale invece non era stato possibile direttamente intervenire da parte sua in prima persona, cioè le vicende che sono a monte delle trasmissioni all'Italia dei famosi *report*, quindi le vicende legate alla trattazione del *dossier* Impedian da parte del Servizio britannico e ovviamente le chiarificazioni sulla stessa fonte Impedian, cioè su Vasilij Mitrokhin. È evidente, onorevole Bielli, che quanto lei questa volta ha detto sull'attendibilità del *dossier* Mitrokhin, tanto per semplificare, prima di incentrare il suo intervento sulle parti successive - certamente nuove rispetto ai lavori della prima parte della nostra inchiesta - mi è sembrato francamente una ripetizione per nulla illuminante ed anche molto limitativa. Onorevole Bielli, ormai abbiamo anche sedimentato alcuni ragionamenti e riflessioni più a bocce ferme; erano venuti meno anche gli elementi di maggiore vivacità connessi alla stessa immediatezza dei lavori. Gli argomenti da lei evocati quali i difetti di traduzione, il problema della trasposizione dagli appunti dal cirillico e quindi dal russo, i problemi legati alla traduzione in inglese, sembrano proprio delle scusanti molto poco ficcanti, poco interessanti ed anche armi spuntate riguardo a questa presunta inattendibilità del *dossier* Mitrokhin che continua a sostenere. Ormai, anche coloro che non condividono la relazione approvata, in parte ora riproposta in questo ambito, non possono più sostenere quanto è stato smentito, non soltanto dagli stessi direttori dei Servizi, seppur tra mille contraddizioni nell'ambito dei loro diversi interventi, ma anche dalla stessa autorità giudiziaria che pure poi non ha proceduto come chi parla riteneva fosse necessario. Vi sono, infatti, passi, indicati testualmente nello stesso capitolo primo, delle ordinanze della magistratura dove in maniera inequivocabile si ribadisce l'assoluta attendibi-

lità del *dossier* Mitrokhin, della fonte Impedian e di quelle notizie, fermo restando – e tutti lo sappiamo, ribadito più volte – che questo non vuol dire che tutto quanto fosse inserito in quelle schede fosse da prendere come oro colato, proprio perché tutti ormai siamo piuttosto esperti delle vicende legate alle informazioni assunte dalle fonti, più o meno consapevoli o non, e sappiamo tutti che molte delle situazioni indicate avrebbero dovuto – ecco qui dove sta ancora una volta il punto centrale della questione – essere verificate e approfondite, attraverso le azioni di informazioni in senso stretto ed eventualmente di controspionaggio. Ormai, salvo l'onorevole Bielli, nessuno dice più che il *dossier* Impedian era una balla costruita, non si sa a questo punto bene da chi, per quali ragioni se non evidentemente con quelle di chi continua a voler sminuire il valore del documento, non accorgendosi che finisce anche per sminuire le proprie stesse tesi. Una cosa è infatti dire che non vi è stato alcun comportamento censurabile nella trattazione di questi documenti e altro è dire che quei documenti sono assolutamente inattendibili perché comunque, anche se ciò fosse vero, non cambierebbe le responsabilità di chi il trattamento del famoso *dossier* Mitrokhin ha curato o, per meglio dire, non ha curato. Così come abbastanza singolare è che l'onorevole Bielli lamenti come gravissima violazione istituzionale il fatto che membri di questa Commissione – con l'ausilio di documenti che bene o male sono di assoluto dominio pubblico perché hanno già costituito oggetto in buona parte della relazione intermedia, e non mi sembra si tratti di documenti riservati o comunque di vietata divulgazione – si siano rivolti alla magistratura – nemmeno questo evidentemente *a posteriori* si deve fare, secondo l'onorevole Bielli – per chiedere che fossero svolti quegli approfondimenti che, viceversa, si sarebbero dovuti svolgere con ben altri tempi, non fosse altro perché la sollecitazione che forse il presidente Guzzanti ricorderà – avevo avanzato ciò in occasione della discussione della prima relazione – poteva, anzi probabilmente era da considerarsi pleonastica; sembrava francamente, non dico inutile ma superfluo dover trasmettere materialmente il risultato dei nostri lavori, come a tutti è noto, pubblici, all'autorità giudiziaria. È assolutamente vero quanto ha detto più volte il presidente Guzzanti che sulla Commissione e sui suoi lavori è stata mantenuta una cortina sostanzialmente di silenzio da parte della stragrande maggioranza degli organi di stampa, ma è a tutti noto che, così come molti degli auditi leggevano prima di presentarsi qui al loro turno le precedenti audizioni e deposizioni, a maggior ragione avrebbero dovuto farlo i magistrati che, come sa bene l'onorevole Bielli e come tutti noi sappiamo bene, devono intervenire e svolgere le attività di loro iniziativa in ogni occasione in cui vengano comunque a conoscenza di fatti che, anche solo astrattamente, potrebbero configurare dei reati. Se questo non è avvenuto, a seguito della conclusione della prima parte dei nostri lavori, mi pare fosse doveroso piuttosto, trascorso un certo periodo di tempo, farlo attraverso una sollecitazione in qualche modo formale, così come hanno fatto in ambito simile alcuni membri ed altri esponenti politici della parte dell'onorevole Bielli, segnatamente per esempio il senatore Vitali con l'ausilio del collaboratore Sa-

batini della Commissione sull'occultamento dei fascicoli sulle stragi naziste che si è rivolto alla Procura della Repubblica di Bologna, proprio con modalità simili a quelle che l'onorevole Bielli lamentava come gravissima violazione istituzionale.

Gli elementi che sono stati ulteriormente approfonditi e che fanno riferimento a quel documento, a quelle evidenze risultate dall'attività dell'attuale SISMI riguardo alla gestione della fonte Impedian, hanno dato l'occasione per ripercorrere i fatti già ampiamente analizzati, per metterli in luce in misura ancora più chiara con riferimenti di natura anche giuridica che ai più, almeno di noi, sono noti, ma che evidentemente valeva la pena di sottolineare, mettere uno dopo l'altro con grande chiarezza ed attenzione proprio perché anche gli immemori ed i più distratti, come forse alcuni di quelli cui si rivolge l'onorevole Bielli, non potessero sfuggire alla comprensione ed alla successione degli elementi. C'è anche un altro aspetto che va sottolineato rispetto alle obiezioni che l'onorevole Bielli ha ribadito in questa sede: a parte le questioni relative alle traduzioni, ai foglietti e quant'altro, non esiste alcun elemento pur indiziario che vada nel senso opposto a quello che costituisce il filo conduttore della prima relazione e di quella attuale.

Non c'è dubbio che vi sia stata conclusivamente una assoluta passività da parte del SISMI riguardo alle vicende della trattazione del *dossier* Impedian, una passività assolutamente diversa da quella invece mantenuta in relazione ad altre vicende che il Servizio aveva trattato in precedenza e che trattò anche successivamente e non hanno alcun fondamento le varie giustificazioni più o meno contraddittorie fornite dagli stessi direttori dei Servizi circa una presunta assoluta diversità di questo caso, perché così non è, in riferimento alle richieste di assoluta, particolare, speciale segretezza che sarebbero state imposte dal Servizio originatore, che non fanno riferimento ad altre caratteristiche particolari: non vi è dubbio che quello che il Servizio avrebbe dovuto fare, lasciamo perdere perché e per come, non è stato fatto. Questo è un dato incontrovertibile, così come è incontrovertibile che ciò sia accaduto non per inefficienze del personale, per disguidi burocratici, per mancanze di coordinamento e per tutte le motivazioni che quando parliamo di apparati dello Stato potremmo in generale e normalmente utilizzare, ma anzi in vari tratti ci si rende conto invece di una buona capacità che avrebbe avuto il Servizio anche di svolgere quelle attività di controspionaggio, da una parte, e di approfondire le informazioni, dall'altra parte, qualora fosse stato attivato e fossero state impartite le relative indicazioni da parte dei vertici dei Servizi. Quindi, ciò è avvenuto per disposizioni che comunque lasciavano sempre correre le cose in modo che quegli approfondimenti non andassero nel senso in cui avrebbero dovuto.

Ancora una volta, sono stati riesaminati i motivi per i quali questa passività, questa mancanza di attività sia stata prevista e si sia verificata e le motivazioni molto poco convincenti che gli stessi direttori dei Servizi, sia il generale Siracusa che l'ammiraglio Battelli, avevano in più occasioni ricordato.

Allora possiamo ancor più precisamente e ancor più puntualmente concludere dall'esame di questo capitolo primo che non è vero che si trattasse di una questione di nessuna o poca importanza, perché abbiamo visto in confronto a casi simili come viceversa questo fosse a maggior ragione, pur non essendo dello stesso livello quantitativo e qualitativo di informazioni originate, motivo di evidente attività del Servizio, che non si trattava di una situazione ordinaria e che non poteva assolutamente essere confusa in mezzo a tante altre, che in ogni caso non avrebbe dovuto avere una gestione di così basso profilo, ma specialmente che non era veritiero che da questo tipo di situazione non toccassero compiti al Servizio informazioni sicurezza militare. Infatti - ed ecco ancora una volta il punto centrale contro il quale si scontrano tutte le contrapposte presunte giustificazioni o comunque adduzioni di motivi - se effettivamente fosse stato così, se effettivamente si fosse trattato di informazioni molto datate, che tutto ciò - come si è detto, in realtà non lo sappiamo perché le attività di verifica non sono state svolte - comunque non era interessante per la sicurezza nazionale e non poneva in discussione la sicurezza nazionale, è evidente a tutti che non si può sapere se qualche cosa può recar danno alla sicurezza nazionale se prima non si indaga e non si approfondisce per capirlo; ripeto, se così fosse stato, per cui fosse stato possibile - come noi non solo non crediamo ma siamo ben certi che non fosse - appurare dalla semplice lettura che quei *report* non recavano niente di interessante, non recavano informazioni utili per le attività di controspionaggio, non dovevano essere approfondite perché era tutta roba che non aveva alcun significato né interesse, la conseguenza è *in re ipsa*: secondo la legge tutto ciò avrebbe dovuto essere trasferito immediatamente, proprio perché non era di interesse del Servizio, alla autorità giudiziaria per gli approfondimenti su quelli che, come è precisato in ogni maniera per cui anche chi non ha nessuna cognizione giuridica può apprezzare nella relazione, la sola astratta ipotesi di reato, la famosa *notitia criminis*, deve essere trasferita da chiunque, ma a maggior ragione da parte di coloro che certamente sono almeno dei pubblici ufficiali, alla autorità giudiziaria affinché fosse questa ad archiviare tutto perché si trattava di balle grosse come case, oppure se invece andavano fatti degli approfondimenti di polizia giudiziaria al fine di perseguire dei reati che, anche se commessi vent'anni prima, ammesso che fosse così, erano comunque di particolare gravità, che certamente avrebbero avuto un grande impatto e la necessità di un perseguimento, come è previsto dal codice penale e come credo nessuno possa mettere in discussione, quindi in questo caso non ci sarebbe stata nemmeno questa lunga discussione sulle interpretazioni da dare alla legge n. 801 del 1977 riguardo l'obbligo di comunicazione all'autorità giudiziaria da parte dei direttori dei Servizi con o senza l'ausilio delle prove perché sarebbe stato un compito che appunto non toccava ai Servizi di sicurezza. Invece, non è avvenuta né una cosa, né l'altra e su questo non c'è ombra di dubbio, non c'è un solo elemento che vada in senso contrario. Quindi, francamente non capisco come ancora si possa sostenere, rispetto all'evidenza dei fatti, che tutto ciò sia assolutamente normale, che non vi sia al-

cuna responsabilità da parte di nessuno. Anche a non voler investigare le responsabilità di tipo politico o comunque quelle riferite ai vertici politici e quindi di Governo, non vi è dubbio che si debba rinnovare con maggior forza la considerazione che il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli si sono resi responsabili di violazioni di legge che in buona parte configurano anche ipotesi di reato. Quindi, come ben sappiamo e come è bene indicato - perché un ulteriore apprezzamento deve essere dato su questa parte della relazione che in qualche modo ha dato conto anche dei contenuti dei *report*, cosa su cui in precedenza giocoforza si era stati un po' più sintetici proprio perché ci si era accentrati maggiormente sulla vicenda della gestione dello stesso *dossier*, in modo che sia chiaro a chiunque leggerà, una volta che speriamo questa relazione sia approvata, di che cosa si trattasse o si fosse trattato almeno in precedenza visto che non si ritiene da parte di qualcuno che vi fosse alcun pericolo per la sicurezza dello Stato per lo meno attuale - credo sia a tutti evidente come quell'obbligo vi fosse, non soltanto in quanto pubblici ufficiali, ma perché, al di là della particolare figura dei vertici dei Servizi di informazione che, come sappiamo, non possono essere ritenuti autorità di polizia giudiziaria giustamente, al di là della stretta qualificazione giuridica, chi si occupa della sicurezza dello Stato per definizione e per antonomasia non può nemmeno essere paragonato come pubblico ufficiale ad un funzionario dell'anagrafe o dello Stato civile. Evidentemente, anche dal punto di vista morale oltre che strettamente giuridico c'è un'evidente differenza. Quindi gli obblighi di trasmissione previsti dal codice penale e dalla legge istitutiva dei Servizi devono essere valutati anche in termini più complessivi.

Gli stessi direttori dei Servizi si sono poi ben resi conto di quanto andavano via via dicendo. Diversamente, se non si è trattato di un atteggiamento omissivo doloso, quindi voluto, si sarebbe trattato di un inaccettabile comportamento omissivo che violava gli obblighi istituzionali in capo ai massimi responsabili dell'attività relativa all'informazione e alla sicurezza dello Stato. Quindi, anche questo sarebbe non soltanto censurabile ma potrebbe poi configurare reati e responsabilità ancor più gravi di quelli che pur vengono puntualmente indicati nella proposta di relazione e che si possono individuare nell'ultimo paragrafo del primo capitolo, che inizia con la frase «i fatti descritti in questo capitolo». Credo sia abbastanza facile poter capire a che cosa ci si riferisce, anche perché i due direttori dei Servizi erano comunque due ufficiali delle Forze armate di primissimo livello, quindi tenuti, anche in ragione di tale loro *status*, a degli obblighi superiori di fedeltà allo Stato e alle istituzioni, a prescindere da chi in quel momento queste istituzioni impersonasse e alle parti politiche che eventualmente nella successione di questi eventi fossero chiamate a reggere le sorti dello Stato.

Non vi è dubbio quindi che questa inattività vi sia stata, che ci siano stati tutti i tempi che abbiamo ben esaminato e ricostruito e tutte le questioni riferite alle anomalie di trattazione, alla sottrazione e alle modalità normali (normali per un caso molto importante come questo) cui sarebbe in ogni caso tenuto il Servizio. Credo quindi che ancora una volta la Com-

missione non possa che evidenziare quanto di irregolare, illegittimo e assurdo vi sia stato in questo senso.

Detto ciò non si può nemmeno concludere come nel senso dell'onorevole Bielli. Ripeto, anche sull'effettiva posta in discussione della sicurezza dello Stato purtroppo non abbiamo elementi. Non possiamo più avere elementi perché le vicende legate alla pubblicazione del libro, all'inattività in tutti i periodi precedenti, a questa assai singolare distanza temporale che il Presidente ha sottolineato anche rispetto all'emanazione dei materiali originali da parte dello stesso Mitrokhin insieme al Servizio britannico hanno poi costituito in qualche modo una saracinesca, che è anche la causa responsabile della scarsa incisività delle indagini svolte successivamente rispetto a fatti pur molto lontani, che comunque per i reati gravissimi che vengono giustamente evidenziati nella proposta di relazione non sarebbero stati nemmeno toccati dalla prescrizione. Fermo restando che, come giustamente si evidenzia ed è stato molto utile farlo, anche la prescrizione, come si sa, non è automatica, alla stessa gli imputati avrebbero potuto rinunciare e così via.

Un'altra singolarità e quindi un altro motivo che rende assolutamente inaccettabili le conclusioni e giustificazioni pur proposte in diverse occasioni, è che questo atteggiamento è stato assolutamente omogeneo, assolutamente identico. Non c'è stata nemmeno una discriminazione riguardo ai *report*. Per esempio, non è stato nemmeno evidenziato che, se vi fossero state ragioni non condivisibili che poniamo avessero consigliato, per superiori interessi dello Stato, di non approfondire i contenuti di alcune di queste schede riferite ai politici e ad alcuni ambiti particolari, esse non avrebbero comunque giustificato il fatto di non approfondire nemmeno le altre. Uno degli aspetti forse più inquietanti è proprio che, evidentemente per non approfondire alcuni aspetti che si ritenevano potessero nascondere insidie anche per livelli politici, o comunque poniamo anche per interessi che effettivamente erano da tutelare, non si è fatto nulla di nulla per nessuno di quei contenuti. Tanto che ciò che, credo assai opportunamente, la Commissione ha potuto fare dopo la prima fase è solo una parte di quanto forse avrebbe potuto fare se almeno si fosse discriminato. Ovviamente non c'è traccia di alcun ragionamento di questo genere, nemmeno laddove, in maniera del tutto illegittima poiché non spettava al Servizio, come sappiamo era stato dato incarico a qualcuno di verificare l'effettiva presenza di ipotesi di reato, di prove eccetera. Anche quando è stata fatta tale operazione, naturalmente con grande calma, poi non ci sono state conseguenze realmente diversificate nemmeno dopo, per cui non sono stati discriminati i fascicoli o i nominativi che potessero ritenersi non attinenti alla sicurezza nazionale e quindi da trasmettere all'autorità giudiziaria. Non è stata quindi seguita la procedura prevista dalla legge per la richiesta del differimento nella trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria. Non sono state effettuate attività preliminari di nessun tipo che potessero almeno attribuire un trattamento diversificato a fascicoli diversi. Nulla di nulla, salvo tutta una serie di presunte lungaggini burocratiche che, è evidente a tutti, erano assolutamente volute e non occasionali, perché non

avrebbero nemmeno avuto alcun tipo di spiegazione non dico convincente ma nemmeno banale.

Per quanto riguarda la conoscenza di tutto ciò, e quindi la vicenda del *dossier* e della sua trattazione da parte del SISMI e degli organi di Governo, credo che opportunamente si siano ripercorse tutte le fasi con i loro tempi. I tempi sono molto importanti in questa ricostruzione, le date sono fondamentali. Noi dobbiamo restare alle affermazioni dei due direttori dei Servizi, che a maggiore ragione sono per questo responsabili di tutto ciò. Certamente se effettivamente ciò che hanno riferito, pur fra mille contraddizioni, è vero, ci troviamo dinanzi ad un direttore dei Servizi che ha ritenuto, non si sa sulla scorta di quale potere, che non era sua competenza informare del tutto un Governo (in particolare, nell'ultima parte, il Governo D'Alema) e quindi rispettivamente il suo Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio sino a tempi in cui non si sarebbe potuto evitare che ciò avvenisse per l'avvenuta pubblicazione del libro e che quindi solo per questo è ulteriormente responsabile di gravissime omissioni. La giustificazione che egli ha dato, ricordata e ribadita nella proposta di relazione, è che aveva già ricevuto delle direttive in merito dal Governo precedente, per cui non c'era bisogno di alcunché, tanto meno di informare un Governo che si insediava. Tale osservazione fa rabbrivire, perché è evidente che, se così fosse, tutti i Presidenti del Consiglio che si fossero insediati e succeduti nel tempo e i Governi relativi non avrebbero mai dovuto avere aggiornamenti sulle situazioni di qualunque genere, e non soltanto su queste di così particolare delicatezza, perché tanto le direttive politiche erano già state date dai Governi precedenti. Non credo che il presidente Andreotti avrebbe molto apprezzato che, nel corso di uno dei tanti Governi da lui condotti, avesse scoperto ad un certo punto che apparati dello Stato agivano non secondo quanto previsto dalla legge, e quindi sulla scorta di obblighi, ma sulla base di indicazioni politiche date dai Governi precedenti, che avrebbero anche potuto essere confermate, se soltanto il Governo in carica ne fosse stato informato.

Questa scusa, pertanto, è francamente incredibile e non fa onore all'intelligenza dell'ammiraglio Battelli, per i cui comportamenti vi è questa alternativa: o è un bugiardo e ci ha detto - come io credo - delle non verità, oppure ha commesso una violazione molto grave non informando, come avrebbe dovuto secondo la legge e i suoi doveri, i suoi referenti costituiti dal Governo dello Stato.

Altrettanto si può dire per quanto è riferito, all'inizio di questa vicenda, o perlomeno a quella che sappiamo essere la vicenda iniziale, riguardo al presidente del Consiglio Dini. Secondo quanto ci ha detto il generale Siracusa, egli gli mostrò soltanto poche e particolari schede, certo particolarmente delicate, ma che erano l'estrapolazione di una vicenda molto più vasta, su cui il presidente Dini ha riferito (in questo, in effetti, non smentito sensibilmente dal generale Siracusa) di non avere avuto una informativa complessiva. Sappiamo benissimo anche in questo caso della mancata informazione dei Ministri della difesa, anche riguardo a notizie

molto particolari e delicate, che certamente andavano approfondite e che non lo furono.

Per quanto riguarda il presidente del Consiglio, Prodi, anche per la sequenza in cui sono state poste le sue dichiarazioni al momento e quelle svolte successivamente di fronte a questa Commissione, dobbiamo rilevare e ribadire che egli, come Pietro, ha mentito tre volte nel giro di poche ore. Infatti, con le agenzie che sono ben indicate, ha dichiarato di non sapere assolutamente nulla...

ANDREOTTI. Però poi è diventato Papa!

GAMBA. Possiamo augurarlo anche al presidente Prodi, ma questo non toglie che quelle dichiarazioni, qui riportate e mai smentite, come è stato effettivamente ribadito, indichino chiaramente che tutto quanto da lui affermato non corrisponde assolutamente a ciò che avevano detto invece il ministro Andreatta e il direttore del SISMI di allora, Siracusa, e a quanto lui stesso poi, con molte più cautele e comunque con grande genericità, ha cercato di non dire a questa Commissione.

Le conclusioni, quindi, non soltanto sono ribadite per quella vicenda, ma appunto, come dicevamo nella critica rispetto all'intervento dell'onorevole Bielli, per chiunque si accosti a queste vicende con onestà intellettuale, sono chiare senza alcuna volontà riferita a pregiudizi, e non possono costituire una bella pagina della storia recente italiana e dello stesso Servizio militare. Ovviamente, non vi è alcuna responsabilità dei suoi appartenenti e tanto meno degli attuali direttori, che anzi ne reggono molto egregiamente le sorti, ma ci si riferisce in particolare al comportamento dei due direttori citati.

DUILIO. Signor Presidente, anticipo che, come abbiamo fatto a suo tempo in occasione dell'approvazione della relazione intermedia, quando abbiamo presentato una relazione di minoranza (che non solo da parte nostra è stata ritenuta molto seria, il che non significa necessariamente condivisibile), altrettanto faremo in questa occasione. Risparmierò quindi i presenti dal mio entrare nel merito di una serie di questioni più specifiche.

Colgo anch'io l'occasione di questa giornata, che è l'ultima di questa legislatura, immagino, dedicata alla discussione generale sui lavori della Commissione, per dire molto brevemente che all'inizio, non avendo esperienza di Commissioni di questo tipo, coltivavo la speranza che si potesse, se non individuare la verità, almeno avvicinarvisi, dal momento che il tema del rapporto tra la verità e la politica, tra la verità e il lavoro istituzionale, come il Presidente sicuramente sa, ha da tempo riempito la letteratura filosofica politica.

Ho però ben presto percepito che questa speranza da neofita era destinata ad essere frustrata, per il modo e i toni con cui la Commissione aveva cominciato a lavorare e anche per la gestione stessa della Commissione. Forse aderendo troppo acriticamente al sistema maggioritario, laddove si immagina che la verità sia della maggioranza perché è quella

che decide, abbiamo vissuto giornate e giornate in cui, con molta enfasi, si sono sottolineati aspetti che andavano invece approfonditi con più prudenza e sobrietà, magari anche insieme, come diceva prima il collega Bielli, cercando appunto di approfondire le questioni che sono controverse e fisiologicamente complicate. Forse questo metodo (lo avevamo proposto anche formalmente, lo ricordo bene) avrebbe aiutato almeno a tentare di avvicinarsi alla verità.

Mi è parso invece che siamo caduti dentro la logica un po' giornalistica, tipica della comunicazione, secondo cui è la notizia che crea il fatto, piuttosto che il fatto che crea la notizia, come si dice.

Questo l'ho trovato puntualmente confermato sia nella relazione intermedia, che in questa relazione conclusiva, che ho letto puntualmente, ma anche nel profluvio di comunicati stampa, di corrispondenza perfino su *blog* privati, di articoli su pochi giornali, che parlavano di «verità pazzesche» (cito testualmente). La verità, ripeto, è un concetto che, oltre che teologicamente, anche filosoficamente suggerirebbe di stare più accorti. Ritengo personalmente pazzesco che si parli di «verità pazzesche», quando non ci sono elementi che suffragano queste affermazioni. Tutto ciò che si è scritto nelle relazioni, nei comunicati stampa, nella corrispondenza, sui *blog*, negli articoli di giornale, presentava in termini molti enfatici alcune vicende, con un approccio che secondo me contribuiva ad allontanarsi appunto non solo dalla verità, ma anche dalla ricerca della verità. Infatti, si stava scavando un solco sempre più largo tra i fatti e la loro rappresentazione, con la conseguenza – secondo me – che spesso la rappresentazione dei fatti non necessariamente coincideva con i fatti perché, appunto, non si era riusciti ad accertarli. Dico ciò con sincero dispiacere, avendo io un'idea quasi sacrale delle istituzioni e del lavoro istituzionale. Essendo qui presente il padre di questa affermazione, credo che anche per le istituzioni, ovviamente non facendo accuse di calunnia a nessuno, possa essere parafrasato il detto «calunniare calunniare, qualcosa resterà» che inevitabilmente porta al discredito progressivo di istituzioni che già non godono di buona salute.

Credo inoltre che in questi anni non abbia trovato alimento un'altra esigenza assolutamente incontrovertibile nel nostro Paese, quella del recupero del senso delle istituzioni. L'ho visto attraverso la vicenda – che richiamo molto brevemente, essendo già stata introdotta – di quello che chiamerei, visto che stiamo commentando il «*dossier* Mitrokhin», il «*dossier* Cordova»: un riassunto, peraltro alquanto approssimativo, della sola relazione intermedia di maggioranza, trasmesso alla Procura della Repubblica e – lo ricordo – anche alla Procura militare, contenente ipotesi di reato di non poco conto, in più attraverso una procedura irrituale e non so quanto corretta (come già peraltro veniva richiamato) ma, soprattutto, accompagnata da squilli di tromba. Bastava leggere le agenzie con le quali anche questa vicenda veniva presentata agli italiani, appunto come la presentazione di verità pazzesche segnalate alla Procura della Repubblica e conseguentemente al tribunale dei Ministri per l'*impeachment* – com'è stato detto testualmente (penso ad un articolo del settimanale «Panorama»)

– dell'allora Presidente del Consiglio e attuale candidato alla Presidenza del Consiglio, Prodi. Devo dire che, rispetto a quanto è stato affermato in precedenza, circa il ridimensionamento delle osservazioni espresse dalla Procura della Repubblica trasmesse al tribunale dei Ministri nelle quali si chiede l'archiviazione di questo *dossier* contenente cosiddette verità pazzesche, non mi ha stupito tanto il fatto che si sia sottolineato il carattere di opinione della Procura, quanto invece – ed è ciò che volevo mettere in evidenza – lo stridente contrasto tra il clamore con il quale, pur essendo un atto dovuto, la Procura della Repubblica ha trasmesso al tribunale dei Ministri gli atti e il clamore con il quale si continuava ad evocare questa rivelazione di verità pazzesche, di fatti inenarrabili accaduti nella storia di questa Repubblica, con responsabilità precise di altissimi vertici politici e istituzionali. La invito, se le ha dimenticate, a rileggere le agenzie in cui lei viene citato testualmente con tanto di virgolette: agenzie in cui, in una brevissima incidentale, si faceva riferimento al fatto che era un atto dovuto, ma questa incidentale rappresentava l'1 per cento di una lunghissima agenzia. Pertanto, delle due l'una: o si dà clamore ad un *iter* procedurale di un certo tipo – così com'è stato fatto in sede di trasmissione degli atti – e conseguentemente e coerentemente si dà lo stesso clamore, anche se non conviene, all'opinione di archiviazione dei magistrati che non credo siano anch'essi da iscrivere dentro i registri di coloro che tramano contro la verità, quando propongono appunto l'archiviazione di quei documenti; oppure bisogna rilevare che si fa una gestione del tutto «*ad usum delphini*» per cui quando conviene alzare i toni li si alza e si abbassano quando si ritiene di doverli abbassare. Non credo che ciò sia corretto rispetto a quelli che sono gli effetti non neutri che si producono nei riguardi delle istituzioni. Questo modo di agire credo sia da stigmatizzare, perché le istituzioni non dovrebbero appartenere a nessuno ma dovrebbero stare a cuore a tutti noi. Mi limito a dire pochissime cose, rimanendo fedele ai documenti che abbiamo acquisito e alle audizioni che qui ci sono state, perché credo che noi dobbiamo ricordare che una Commissione di inchiesta parlamentare deve ragionare con i documenti e con i fatti, con prove incontrovertibili, con gli elementi documentali e non deve dare interpretazioni che possono essere anche aderenti a qualcosa di possibile; non compete a noi descrivere il novero del possibile, perché nel novero del possibile evidentemente possiamo mettere di tutto.

Ho trovato in questa proposta di relazione finale – le definirei così – delle enfatiche inesattezze, con uno spreco di aggettivi e di superlativi, di cui per altro non è la prima volta che facciamo tesoro. Potrei citarne alcuni, ad esempio a pagina 14 della relazione – lo faccio solamente una volta, altrimenti potremmo stare molte ore semplicemente a sommare gli aggettivi, i superlativi e qualche sostantivo – dove, a proposito del *dossier* Impedian, si dice che «la Commissione Mitrokhin, sulla base dell'esame di casi analoghi...» (ne abbiamo già discusso in questa sede, quindi non mi soffermo sulla presenza effettiva di analogie rispetto a casi che definirei, più che analoghi, precedenti) «... a quello del *dossier* Impedian, riguardante agenti illegali dell'Unione Sovietica in Italia, ha potuto accer-

tare che, soltanto nel caso del *dossier* Impedian, fu compiuta dai vertici SISMI, con l'avallo dell'autorità politica, una serie clamorosa di violazioni della legge». Mi piace molto quest'aggettivo, è molto musicale.

PRESIDENTE. Non ha citato superlativi.

DUILIO. Signor Presidente, come le dicevo prima, se vuole posso dilungarmi e indicare anche molti superlativi, oltre che aggettivi e sostantivi.

PRESIDENTE. Lo dico perché lei ha fatto riferimento a superlativi mentre «clamoroso» è un aggettivo.

DUILIO. Conosco bene l'italiano, questo lo posso dire senza presunzione. So bene qual è la differenza tra un aggettivo e un superlativo. «Clamoroso» è un aggettivo che enfatizza un'affermazione che peraltro è di una gravità intrinseca e di cui forse bisognerebbe rendersi conto, perché si sta girando attorno al concetto di alto tradimento dello Stato. Per questo motivo, se si fosse coerenti con ciò che si è scritto, ritengo che andrebbe formalmente ed ufficialmente proposta l'incriminazione per alto tradimento in capo ad alcuni vertici dello Stato. Comunque lei, signor Presidente, è pregato di non interrompermi, perché io l'ho ascoltata e lei mi ascolti.

Sulla base di tale enfasi data alle cose che sono scritte e non semplicemente adombrate, certe responsabilità potrebbero anche essere vere, peraltro credo che, in casi di questo genere, sarebbe preciso dovere di un uomo delle istituzioni procedere appunto alla richiesta formale di provvedimenti nei riguardi di persone ai vertici delle istituzioni che si sono macchiate di un tale - ora uso io un termine enfatico - miserabile reato. Però anche in questo caso, se si scrivono certe cose, bisogna agire di conseguenza, perché stiamo parlando di un atto ufficiale del Parlamento, di qualcosa peraltro già anticipata dalla relazione intermedia, non stiamo parlando di cose che potrebbero essere corrette perché credo che non lo saranno. Volevo solo sottolineare l'enfasi di alcuni concetti contenuti nella proposta di relazione, peraltro diffusi anche in qualche seminario, in sedi di teatro e in qualche regione italiana particolare dove si va a raccontare ciò che di inconfessabile sarebbe successo nel nostro Paese e che finalmente verrebbe a galla, in modo da poter riscrivere la storia; se così fosse, essendo io politicamente e culturalmente appartenente alla storia di una formazione che non credo si sia macchiata di alcun delitto, ma che anzi ha fatto grande questo Paese, sarei il primo ad esserne lieto. Ma ripeto, bisogna essere consequenziali.

Così come quando a pagina 15 si afferma che solo Mitrokhin, solo lui, sapeva decrittare alcune cose che aveva scritto. Ritengo che sia tautologico - se posso dire così - affermare che solo lui sapeva decrittare, perché se uno fa dei segnetti su un pezzo di carta, poi non può che essere lui a decrittarli. Mi sembra una tautologia il fatto che se uno ha scritto in qualche modo delle informazioni, non possa che essere l'unico a fare il

trasferimento in lingua russa e successivamente, con il supporto del traduttore, in lingua inglese, di quello che aveva scritto.

Dicevo questo, non tanto per diffondermi su tale aspetto, ma semplicemente perché ciò è stato scritto nella proposta di relazione finale, come un'informazione che è stata acquisita e che aprirebbe nuove prospettive sul ruolo di Mitrokhin. Non ho capito bene quali nuove prospettive, forse sono semplicemente frasi inserite per nascondere o per omettere una verità che io credo invece molto più semplice: cioè che la nuova missione del SISMI in Gran Bretagna non ha sortito alcun effetto, nel senso che non è emerso niente di clamoroso, niente di quello che ci si aspettava e che magari poteva essere clamoroso. Tutte le difficoltà di fronte alle quali ci siamo trovati, senza fare processi alle intenzioni e dire che non si è fatto come si doveva, oppure che si sono violate le leggi, probabilmente - uso l'avverbio perché sono più prudente - sono derivate semplicemente dal fatto che è poco originale ricevere a rate delle informazioni, dei *report*, e siccome - come pure abbiamo detto in qualche occasione in questa sede - queste informazioni implicavano anche il rispetto della dignità di alcune persone, non c'era solo il problema di individuare quelli che avevano collaborato, ma c'era anche il problema di quelli che potevano essere distrutti nella propria dignità e immagine agli occhi degli italiani quando fosse emerso il nome. In questo senso forse un po' di ricerche di archivio, mentre le puntate dell'acquisizione di questi documenti si succedevano, non sarebbero da consegnare semplicemente a una premeditata intenzione omissiva avallata esplicitamente dalle autorità politiche, a meno che, come c'è scritto nella proposta di relazione, non ci sia (anche qui faccio riferimento all'enfasi perché sembra un *thriller*) l'ipotesi della, tra virgolette, «compatibilità perfetta». L'ipotesi della, «compatibilità perfetta» è quella secondo la quale esisterebbero due *dossier* Mitrokhin: uno vero, integrale, e un *dossier* Mitrokhin ripulito dopo esser stato sottoposto agli italiani i quali avrebbero detto di cancellare alcune cose e di lavorare su quello ripulito. Anche qui, tutto può essere. Ma cosa dovremmo farcene di questa ipotesi non provata? Voi che siete così - anche questo è stato un elemento che avete richiamato in un capitolo successivo - attenti a pubblicizzare, in modo ironico e politicamente strumentale, riferimenti alla chiromanzia, a chi affidereste questa ipotesi della «compatibilità perfetta», a degli indovini, a dei maghi, a dei prestigiatori, per fare in modo che in una sede istituzionale si approfondisca il dubbio che ci sia un *dossier* vero e uno falso: cioè un *dossier* vero, sottoposto agli italiani, ripulito sbianchettandolo e che tutti i discorsi che stiamo facendo si basano su un *dossier* che non è vero, ma falso? Ciò potrebbe anche essere accaduto, ma per adombrare semplicemente il dubbio che sia avvenuto, dobbiamo avere degli elementi documentali. Non possiamo inserire tutto questo in una proposta di relazione che, peraltro, non fa parte di una biblioteca privata ma va consegnata al Parlamento, che diventa un atto formale e ufficiale, in cui la nostra Commissione parlamentare non può scrivere che qualcuno ha sbianchettato per ragioni di convenienza politica e tutto ciò che eviden-

temente ne consegue, per quanto attiene alla possibile utilità di una lettura sia pur adombrata di un testo di questo tipo.

Credo più modestamente che questo lavoro si potrebbe anche fare, ma in un'altra sede, magari scrivendo un romanzo, un libro, che può essere anche di successo su spie, intrighi politici ipotetici, con l'ambizione, magari sempre in questa sede di letteratura, di riscrivere la storia del nostro Paese.

Penso, invece, che in una sede istituzionale si dovrebbe essere più accorti prima di adombrare cose di tale gravità, a meno che non si posseggano elementi che evidentemente lo comprovano, nel qual caso credo che saremmo tutti d'accordo.

Concludendo, nella proposta di relazione si è arrivati ad ipotizzare che i Servizi britannici siano stati, tra virgolette, «costretti» a rimanere fedeli alla consegna di non rivelare ciò che a suo tempo avevano accettato di non rivelare. Pertanto, sostanzialmente si dice che siccome i britannici hanno ceduto alla richiesta italiana di lavorare su un *dossier* fasullo, a questo punto i britannici non possono che fare in questo modo, cioè non possono che dirci una bugia, altrimenti tradirebbero il patto originario. In questo caso stiamo parlando dei britannici, quindi di un altro Paese, e ci dovremmo almeno rendere conto che adombrare l'ipotesi di tradimento della verità (stiamo parlando di tradimento della verità) a carico di Servizi di un altro Paese è una cosa che scritta in una relazione parlamentare, non in un romanzo, ha qualche gravità: forse sono rimasto un neofita e per questo mi colpiscono queste affermazioni.

Comunque, mi fermo a queste valutazioni, perché credo di aver già abusato del tempo a mia disposizione. Inoltre, come dicevo prima, abbiamo già consegnato una relazione di minoranza analitica e documentata che si attiene ai fatti; faremo lo stesso in sede di relazione finale, stigmatizzando il fatto che la nostra è stata un'occasione mancata di poter fare qualcosa di più e di meglio che non avrebbe fatto male, credo, alle istituzioni.

Potrei fare affermazioni analoghe sulla vicenda Moro e su quella dell'attentato al Papa; anche a tal riguardo, assumendo una frase da un libro, abbiamo fatto tanto clamore, ma senza arrivare sostanzialmente ad acquisire elementi che giustificano l'enfasi di cui prima.

Anche in merito alla strage di Bologna, ho già detto come la penso quando abbiamo audito i magistrati; sono assolutamente interessato alla verità e se, come è stato detto prima dal collega Raisi, fosse stata scaricata oltre che su dei giovani anche su una parte politica una responsabilità che, invece, è infondata, sarei il primo a essere lieto che dagli elementi acquisiti emergesse la verità e si modificasse la situazione.

Dico semplicemente che dobbiamo auspicare tutto questo, cioè che si arrivi alla verità, qualora ci siano elementi che ci consentano di arrivare anche a riscrivere questa storia; non si può che esserne lieti perché penso che tutti noi, io personalmente ne sono assolutamente convinto, dobbiamo ricercare la verità, soprattutto perché sono convinto che la verità rende liberi.

In conclusione, mi spiace solo che rispetto a tutte queste vicende, dopo alcuni anni passati nel tentativo di avvicinarci almeno a questa verità che rende un po' più liberi, oltre che a fare giustizia, non possiamo concludere di aver lavorato bene insieme, ma di essere arrivati a conseguenze, ad esempio denunciando comportamenti omissivi determinati da autorità politiche (come ho trovato scritto), che produrranno l'unico risultato di portare ulteriore acqua al mulino di un discredito delle istituzioni, con un deposito di credibilità delle istituzioni che, per chi facesse attenzione a quanto è stato scritto, dopo i nostri lavori sarà più debole. Tale deposito sarà diminuito come consistenza e di questo mi rammarico, mentre sul merito mi affido semplicemente alla relazione di minoranza, che, come è avvenuto nella prima relazione, sarà assolutamente seria e basata non su ipotesi più o meno fantastiche, ma su fatti, su documenti, su elementi comprovati che ci permettono di affermare quanto abbiamo scritto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Duilio.

FRAGALÀ. Signor Presidente, illustri colleghi, mi permetterò, spero assai brevemente, di esprimere la mia valutazione sulla proposta di relazione che il presidente Paolo Guzzanti sottopone alla nostra approvazione.

Dico subito ai colleghi che mi hanno preceduto che già è assai positiva la circostanza che in questa legislatura ed in questa Commissione parlamentare d'inchiesta - che come a tutti noto non rappresenta altro che il proseguimento dell'eccellente lavoro svolto nelle precedenti legislature dalla Commissione sul terrorismo e le stragi che dal 1994 in poi, per indicazione dell'allora maggioranza parlamentare del Polo della Libertà, fu affidata con criterio *bipartisan* al senatore dei DS, Giovanni Pellegrino - si arrivi ad una conclusione del lavoro svolto, considerato che al senatore Pellegrino fu impedito dalla sua maggioranza di preparare e depositare una relazione conclusiva perché si ritenne che le convinzioni del presidente Pellegrino, cui era giunto attraverso una serie di relazioni di media legislatura, non erano ideologicamente e politicamente corrette.

È dunque merito di tutta la Commissione, ma in modo particolare del presidente Guzzanti, il fatto che rassegniamo al Parlamento e all'opinione pubblica italiana le conclusioni della nostra attività d'inchiesta con una relazione che sarà naturalmente sottoposta al voto, cosa che non è potuto accadere con la Commissione sul terrorismo e le stragi, proprio perché nella precedente legislatura ci si riteneva obbligati ad un approccio ideologico. Pertanto, un plauso particolare per una meta, un traguardo che finalmente si è raggiunto e che si è mancato nelle precedenti due legislature in cui la Commissione sul terrorismo e le stragi non ha potuto concludere con una relazione che potesse essere sottoposta al vaglio del Parlamento.

Detto ciò, voglio subito segnalare che le critiche che sono state rivolte in particolar modo dall'amico e collega Bielli e poi dall'illustre collega che mi ha preceduto rispetto ad un approccio ideologico ed alla stesura di un documento che risente di un pregiudizio, di una categoria assolutamente discostata dalla valutazione obiettiva dei fatti, in realtà non pos-

sano essere rivolte né alla proposta di relazione, né al lavoro complessivo di una squadra di collaboratori – che ritengo tutti i deputati e senatori commissari debbano ringraziare – che ha consentito un lavoro di approfondimento sui documenti.

Io, per la modesta attività di studioso di storia contemporanea che ho svolto nella mia prima vita e che adesso riprenderò, rilevo che i lavori che sono stati consegnati ad esempio sulla strage di Bologna, sull'attentato al Papa, sulla pista bulgara e su altri temi molto importanti dell'inchiesta, sono lavori la cui capacità di introspezione e di analisi dei documenti deve veramente far meritare ai collaboratori tutti un plauso ed un encomio particolari.

Pertanto, proprio per sgombrare immediatamente il campo da un inutile tema polemico che è sempre stato rimpallato all'interno della nostra discussione, ricordo che la Commissione sul *dossier* Mitrokhin non è stata immaginata dal centro-destra, che peraltro era all'opposizione nella scorsa legislatura, per colpire a guisa di clava l'avversario politico. Infatti, la legge istitutiva della Commissione fu voluta dall'allora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, quando il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, scrisse una famosa lettera aperta sul quotidiano «Il Corriere della Sera» pubblicata a sue spese. D'Alema e la sinistra si resero conto – e dunque non il centro-destra che era in minoranza – che la gestione del *dossier* Mitrokhin era stata scandalosa, una vergogna, e che, unico Paese al mondo tra quelli interessati al *dossier* Impedian, l'Italia necessitava dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta – ricordo che si sta parlando del 1999 e non del 2001 – che rendesse conto del perché i Servizi di sicurezza, in particolare il SISMI, avevano ritenuto di tenere il *dossier* Mitrokhin per quattro anni nel frigorifero o nel cassetto, e avevano ritenuto di compiere un solo atto di polizia giudiziaria relativo alla ricerca dei Nasco, cioè dei tre nascondigli delle apparecchiature ricetrasmittenti che il KGB aveva sotterrato alle porte di Roma e che attraverso la scheda del *dossier* Mitrokhin si poterono, da parte del ROS dei carabinieri che fu dal SISMI richiesto di questa operazione di polizia giudiziaria, rinvenire. Grazie a ciò che l'archivista, colonnello Vasilij Mitrokhin, aveva ricopiato dalla scheda depositata alla Lubjanka, si poterono scoprire quei tre siti di apparecchiature ricetrasmittenti collegate con il KGB di Mosca e si poté, con quell'unico atto, avere un immediato riscontro di come le schede del *dossier* Mitrokhin erano assolutamente e pedissequamente rispondenti alla realtà.

Cari colleghi, quando si dice che è stata la maggioranza a nutrire un pregiudizio ideologico nella gestione dei lavori della Commissione, si dice una cosa che non sta né in cielo né in terra, perché la Commissione è stata voluta inizialmente dal centro-sinistra. Il Parlamento, la Camera dei deputati, nel 2000 votò e approvò il disegno di legge istitutiva della Commissione, ma non si riuscì a completare l'*iter* in Senato. La legge istitutiva non fu approvata con la maggioranza del centro-sinistra e fu approvata invece subito dopo nell'attuale legislatura, dalla maggioranza di centro-destra, ma con il contributo di vasti settori della sinistra.

Quindi dobbiamo subito sgombrare il campo da una posizione pregiudiziale che ha visto come attori e protagonisti soltanto i colleghi della sinistra che fin dall'inizio hanno tentato di negare che Mitrokhin esistesse in vita e che fosse effettivamente il funzionario del KGB che diceva di essere; si è tentato di dire che all'inizio gli americani lo avevano screditato quando si era presentato all'Ambasciata lettone o lituana e si è tentato di affermare che non vi era alcun tipo di rapporto fra la realtà e quanto era vergato nelle schede.

Io vi ho sempre portato una testimonianza personale per dimostrare che l'atteggiamento della sinistra è stato assolutamente errato perché, come ha scritto in una lettera assai polemica la figlia dell'onorevole Felice Cacciapuoti all'onorevole D'Alema, la sinistra doveva avere un atteggiamento diverso, doveva prendere atto di quel passato che finalmente era passato e che aveva condizionato enormemente non soltanto la vita sociale e politica dell'Italia intera ma soprattutto la vita politica interna del Partito comunista italiano.

Esiste una scheda riguardante Emanuele Macaluso che dopo 30 anni mi ha spiegato perché quel dirigente siciliano, che a 42 anni era diventato il capo dell'ufficio organizzativo del PCI, cioè il gradino immediatamente precedente alla funzione di segretario generale, era stato improvvisamente «segato» e assolutamente estromesso da qualunque carica nel Partito comunista italiano nonostante fosse, e dimostra anche oggi di essere, una delle menti più illuminate, uno dei dirigenti e degli intellettuali della sinistra postcomunista più significativi. Ebbene, in quella scheda riguardante Emanuele Macaluso tutti abbiamo letto l'incredibile operazione condotta dal KGB ai suoi danni.

Pertanto, cari colleghi, non siamo stati noi ad aver nutrito un pregiudizio ideologico, né questa proposta di documento conclusivo contiene anche una sola riga che non sia assolutamente supportata non soltanto dalla logica e dal buon senso, ma dai fatti incontrovertibili che naturalmente verranno rassegnati in quella che è l'informazione complessiva che faremo al Parlamento e all'opinione pubblica.

Proseguo per estrema sintesi anche perché tutti conosciamo il tema. Credo che questa proposta di relazione conclusiva, e soprattutto il *dossier* Mitrokhin, abbiano consentito di aprire squarci di verità che hanno anche toccato la rinomata sensibilità politica ed umana del senatore Andreotti, più volte citato dai colleghi che mi hanno preceduto, perché ha espresso quella sua opinione sulla strage di Bologna, strage di Bologna che, cari colleghi, insieme ad altri fatti che hanno insanguinato il tessuto civile della storia repubblicana degli ultimi anni, ha subito il pesante condizionamento della verità politica, del politicamente corretto, del voler assolutamente arrivare, attraverso operazioni di depistaggio o addirittura di frode giudiziaria, a conclusioni che gridano vendetta rispetto alla verità. Infatti, soltanto da pochi mesi è scomparso, morto di vecchiaia, il famoso pentito Massimo Sparti che fu usato nel processo di Bologna, quel processo che il presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi, Giovanni Pellegrino, ritenne appeso nel vuoto, come ritenne appesa nel vuoto la sentenza

di condanna. Ebbene, quel Massimo Sparti era un delinquente comune che si trovava in carcere per reati comuni e nel 1981 fu liberato con una ordinanza di libertà provvisoria – come si definiva allora – perché con una frode processuale chi lo liberò scambiò la sua TAC di uomo perfettamente sano e per sua fortuna esente da tumori o da neoplasie con una TAC di un malato terminale di tumore al pancreas. Nell'ordinanza di libertà provvisoria, firmata allora da quel giudice istruttore su richiesta di un pubblico ministero di Bologna, c'è scritto che a Massimo Sparti si concede la libertà provvisoria, nonostante i gravi reati commessi, perché è un malato terminale di tumore al pancreas e ha una prognosi di vita di appena tre mesi. Ebbene, è sopravvissuto 26 anni ed è morto di vecchiaia.

Amici carissimi, il senatore Andreotti ha posto un grave problema: non soltanto ci sono ancora degli innocenti che pagano con l'ergastolo a vita per quel fatto, ma ci sono soprattutto i parenti delle vittime e le stesse vittime che attendono verità e giustizia rispetto ad un processo che fu tutto taroccato e ricordo che l'avvocato Montorsi di Bologna – che l'onorevole Papini conosce – nel 1991 si ritirò dal collegio di parte civile gridando allo scandalo per un processo che nelle sue strategie veniva deciso nella sede della federazione bolognese del PCI dove erano presenti i magistrati della pubblica accusa, con nomi e cognomi, e anche gli avvocati di parte civile. Montorsi, che era un avvocato gentiluomo, si dimise da quel collegio.

BIELLI. E trovò casa da Gelli.

FRAGALÀ. Voi dovete immaginare che tutto si risolva con la P2.

BIELLI. Non è così.

FRAGALÀ. Ricordo ancora che il giudice istruttore Falcone, soltanto per carità di patria non mise sotto processo quel pubblico ministero di Bologna che prima di lui aveva interrogato Pellegriti, quel falso pentito che aveva costruito la calunnia contro Salvo Lima e il senatore Andreotti, accusando falsamente l'allora deputato della DC Lima di essere l'autore dell'omicidio Mattarella, sempre in una strategia che coinvolgeva la corrente andreottiana di allora e l'onorevole Andreotti. Falcone quindi non mise sotto processo quel pubblico ministero che aveva interrogato prima di lui Pellegriti e su cui quest'ultimo aveva costruito quella calunnia per cui Falcone lo arrestò e lo fece condannare.

ANDREOTTI. Allora Ayala era sostituto procuratore a Palermo.

FRAGALÀ. Sì, è così. Bisogna soprattutto conoscere le cose per poter esprimere poi giudizi su terreni così scivolosi e sdruciolevoli sui quali si è fatto di tutto, quattro o cinque processi, per arrivare, tra primo grado, Corte d'appello e Cassazione, ad una condanna che evidentemente non

convince tutti coloro che hanno firmato insieme a Giovanni Pellegrino un appello per la revisione di quel processo.

Ebbene, noi abbiamo avuto una fortuna: nel 1999 la Gran Bretagna, un Paese trasparente, ritenne di far pubblicare il libro al professor Andrew. Per questo motivo esiste la Commissione Mitrokhin che altrimenti non ci sarebbe mai stata. Rispetto a questo però, noi siamo andati molto avanti utilizzando gran parte del materiale che la Commissione sul terrorismo e le stragi aveva acquisito.

Perché la figlia dell'onorevole Felice Cacciapuoti, caro Bielli, scrive quella lettera polemica contro D'Alema nel 1975, quando un uomo del SISMI vicino al PCI avverte Berlinguer che a casa di Franceschini era stato trovato il passaporto con il visto per la Cecoslovacchia; quando le Brigate Rosse erano chiamate ufficialmente da tutta la sinistra «sedicenti Brigate Rosse»; quando Giorgio Bocca scriveva su «l'Espresso» il famoso articolo intitolato «Quei cretini che ancora credono che le Brigate Rosse siano di sinistra»? Ebbene Berlinguer manda Cacciapuoti in Cecoslovacchia per dire al Presidente, al Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco: «Attenzione, hanno scoperto che Franceschini viene in Cecoslovacchia. Se la cosa diventa di dominio pubblico vi sarà un discredito enorme per il Partito comunista italiano ed anche per la causa del socialismo internazionale, anche per la causa dei partiti comunisti fratelli».

Quindi, il *dossier* Mitrokhin arriva all'apice di tutta una serie di attività di documentazione che ci hanno consentito di accertare fatti importantissimi; in primo luogo, che le Brigate Rosse erano eterodirette dai Servizi segreti dell'Est, dal KGB e non erano, come dicevano loro, un'espressione del disagio sociale e della volontà rivoluzionaria della masse italiane. Tutte balle! Erano espressione, dirette e finanziate, addestrate nei campi cecoslovacchi; erano finanziate dal KGB fino all'acme della loro strategia di destabilizzazione interna del nostro Paese, uguale a quella in Francia di Carlos, in Germania della banda Baader-Meinhof, dell'ETA in Spagna, dell'IRA in Inghilterra ed in Irlanda, del Fronte di liberazione della Palestina nel Medioriente; tutte agenzie nazionali di una regia internazionale che vedeva a Mosca, nella Lubjanka, un piano operativo per destabilizzare l'Occidente e per preparare un folle piano. Adesso noi lo chiamiamo folle: il folle piano della invasione. Guardate: un eccellente collaboratore della Commissione ha fatto una ricostruzione, già predisposta con il presidente Pellegrino, quando era stato scelto come collaboratore proprio da lui. Di fronte alla assoluta negazione di tutti i brigatisti (ho parlato con Curcio, Franceschini, Morucci e tutti gli altri ma nessuno è disposto ad ammettere la eterodirezione) contesto come mai il direttore di Radio Città futura, Renzo Rossellini, 45 minuti prima dell'agguato di via Fani del 16 marzo 1978, annuncia alla radio che ci sarebbe stato di lì a poco l'attacco al cuore dello Stato e poi si fa intervistare dal quotidiano «*Le Matin*» e dice che è vero che le Brigate Rosse sono una sezione militare dell'armata rossa in Italia. Le Brigate Rosse hanno sequestrato Moro, non per fargli il processo del popolo e tutte le baggianate che hanno detto in giro, ma per fare un'operazione di spionaggio classico e sottrarre a Moro i segreti

NATO. Ciò è tanto vero che vi era quel sacerdote, di cui questa volta per carità di religione oltre che di patria non cito il nome, che faceva la spola tra via Montalcini e via Savoia (che poi il Vaticano assai prudentemente ha mandato in Africa da cui non è mai tornato più) per consegnare ai brigatisti quei documenti che Moro conservava. Moro - lo dice il presidente Cossiga e lo posso ripetere io - fu sequestrato al posto del presidente Andreotti o di altri perché era l'unico che aveva veramente la conoscenza dei segreti dell'apparato difensivo atlantico che riguardavano il nostro Paese e gli altri; non fu una scelta casuale. Moro non era antipatico; non doveva essere colpito perché autore del compromesso storico o di altro.

Ebbene, rispetto a questo, amici carissimi, il collaboratore di cui ho parlato ha rilevato un elemento importantissimo detto da Franceschini dopo la fine del sequestro Sossi, quando il PCI decise di collaborare con i Servizi segreti italiani e le strutture dell'antiterrorismo. Il deputato comunista Alberto Malaguggini si reca da Franceschini stesso e da Piero Morlacchi per convincerli a costituirsi in quanto sarebbe stata prossima la grande retata di brigatisti. Infatti essa si sarebbe realizzata nel settembre successivo con l'arresto di 400 militanti, ma Malaguggini intende anche proteggere la figlia Silvia, compagna di un altro brigatista Duccio Berio. Ambedue si presenteranno alle autorità e quindi potranno espatriare in Francia dove con altri fuoriusciti fonderanno l'Istituto parigino «Hyperion» che ben presto diventerà sia crocevia del terrorismo internazionale, sia rifugio per terroristi fuggiti dall'Italia. La presenza di agenti del KGB nell'Hyperion è affermata dalla *intelligence* italiana.

Rispetto a questo, la brillante sintesi del presidente Guzzanti fornisce alla Commissione e quindi al Parlamento e all'opinione pubblica italiana, non soltanto tutta la parte relativa alla cattiva gestione del *dossier* Mitrokhin perché questa è in *re ipsa* nella legge. Cari colleghi, se non vi fosse stata una cattiva gestione del *dossier* Mitrokhin da parte del SISMI, l'onorevole D'Alema sarebbe stato uno stupido, un incompetente, a presentare la proposta istitutiva della legge sul *dossier* Mitrokhin. Su questo non ci piove! La Commissione si è fatta perché vi era questa gravissima anomalia.

L'altra parte, quella che la proposta di relazione affronta analizzando, nel contesto storico-politico, i piani di invasione del Patto di Varsavia, la dottrina militare sovietica, il sistema di condizionamento e il sistema di destabilizzazione di tutti i Paesi europei per preparare la ipotizzata invasione e addirittura per immaginare anche di sacrificare i Paesi satelliti..... Vedete: il nuovo Governo polacco ha deciso due mesi fa di depositare e rendere pubblici i quindici faldoni che dimostrano che il piano strategico dell'Armata rossa era così folle e soprattutto così bieco da immaginare che, siccome tutte le strutture logistiche dell'armata rossa erano in Polonia, l'attacco militare di tipo convenzionale contro l'Europa e contro l'Italia, ad un certo punto avrebbe subito fatto reagire il contrattacco atomico da parte degli Stati Uniti d'America, incentrandosi sugli apparati logistici che naturalmente i sovietici avevano messo in Polonia. Quindi la Polonia sarebbe saltata tutta in aria con il contrattacco atomico e questo risulta dai

piani che sono stati ufficialmente depositati. Non è Vasilij Mitrokhin che li ha copiati. Quelli che il Governo polacco ha depositato ufficialmente e consegnato agli storici sono i documenti originali, quegli stessi che tante volte sono stati strumentalmente declamati in questa Commissione per sostenere che quelli del *dossier* Mitrokhin, che hanno consentito di svelare le attività spionistiche di decine di spie sovietiche tutte condannate in Inghilterra ed in America; ivi inclusa la vecchietta ottantatreenne condannata dai Tribunali inglesi per spionaggio... L'Italia è l'unico Paese che non ha perseguito questi reati perché qualcuno si è nascosto: con la prima richiesta di archiviazione per la Gladio Rossa e con la seconda richiesta di archiviazione per i misfatti contenuti nel *dossier* Mitrokhin qualcuno a piazzale Clodio si è nascosto - basta leggere quelle richieste di archiviazione - dietro la foglia di fico che, siccome sono passati tanti anni e siccome sarebbe difficile in dibattimento dimostrare con prove giudiziarie che non provengono dagli archivi dei Servizi segreti le responsabilità, allora non se ne fa più niente. Questa è la richiesta che è stata depositata e poi naturalmente per archiviare si è aspettato che Mitrokhin morisse, così nella richiesta di archiviazione c'è scritto che siccome Mitrokhin è morto due mesi prima, che possiamo farci, non lo possiamo interrogare e quindi non c'è la fonte di prova a disposizione.

Ora, dell'aspetto generale se n'è occupato brillantemente il collega Gamba, dell'aspetto che riguarda la strage di Bologna se n'è occupato con rara efficacia argomentativa il collega Raisi, desidero in conclusione fare soltanto due notazioni che riguardano il caso Moro e l'attentato al Papa. Il *dossier* Mitrokhin - che contiene una messe enorme di notizie, tutte vere, tutte riscontrate, tutte obiettive e su cui credo che in futuro, quando naturalmente certe persone che voi immaginate e che non avrebbero alcuna piacevolezza ad essere tirate in ballo in situazioni di questo genere non saranno più nei gangli vitali dell'informazione italiana, si ritornerà con ulteriori approfondimenti - ci fornisce per quanto riguarda il caso Moro e l'attentato al Papa due elementi importantissimi.

Cominciando dall'attentato al Papa, il *dossier* Mitrokhin è importantissimo per quello che più volte ha detto il presidente Guzzanti e ha avuto anche la responsabilità di inserire nella sua proposta di relazione, cioè che con quell'attentato il KGB non c'entra nulla, che l'attentato al Papa è stato fatto dal GRU per i motivi che sono stati riferiti a tutti i commissari presenti quel giorno dal giudice...

BIELLI. Signor Presidente, che si dicano le cose almeno come stanno.

PRESIDENTE. Sono un testimone diretto e comunque lasciamo parlare l'onorevole Fragalà, non è ammesso un dibattito.

FRAGALÀ. Dicevo, quello che il giudice Bruguière ci ha detto personalmente e che abbiamo tentato più volte di farci dire in sede di Commissione ma il tempo non ce lo ha consentito. Comunque Bruguière man-

terrà il suo impegno di venire a riferire al Parlamento italiano o ad una Commissione del Parlamento italiano quello che lui ha appreso direttamente dagli archivi e dalle carte degli archivi dell'Est sull'attentato al Papa. Ebbene, la proposta di relazione è particolarmente significativa perché inserisce la questione dell'attentato al Papa. A mio avviso - e qui parlo da avvocato - è un riscontro eccezionale all'autenticità, alla veridicità, all'obiettività delle schede che sono state copiate da Vasilij Mitrokhin alla Lubjanka, perché - vedete - proprio il fatto che nel *dossier* Mitrokhin non si parli dell'attentato al Papa - e il *dossier* Mitrokhin arriva fino al 1984, quindi tre anni dopo il 1981, la data fatidica di uno dei peggiori delitti immaginati dalla mente dell'uomo contro un esponente di una religione dimostra che l'attentato al Papa - è vero quanto sostenuto con elementi obiettivi di riscontro degli archivi dei Servizi segreti dell'Est - è un'operazione del GRU che tendeva a destabilizzare i vertici del KGB, che il KGB sull'attentato al Papa non ha formato nessuna scheda che riguardasse l'Italia o il Vaticano, come non ne hanno formato neppure i Servizi segreti cecoslovacchi. Sapete che noi dal cosiddetto *dossier* Havel, che poi non è *dossier* Havel, cioè dalle carte dei Servizi segreti cecoslovacchi abbiamo appreso di una serie di forti interventi dei Servizi segreti dell'Est sul Vaticano: di infiltrazioni, di origliamenti, addirittura nella stanza da pranzo di uno dei massimi vertici cardinalizi della Chiesa, addirittura del fidanzamento e poi del matrimonio di una spia cecoslovacca con il nipote dello stesso cardinale, quindi una operazione di infiltrazione pesante. Ebbene, né i cecoslovacchi, né i sovietici del KGB parlano mai dell'attentato al Papa. Questa, a mio avviso, è la prova più provata che dell'attentato al Papa se ne occupò il GRU con una operazione... e anche in questo dobbiamo dare credito a Bruguière, perché, Presidente, bisogna dire che Bruguière è il Falcone dell'antiterrorismo internazionale, Bruguière è colui che per venticinque anni ha condotto la più mastodontica istruttoria contro il terrorismo politico internazionale, Bruguière è colui che ha scoperto le prove della responsabilità del *leader* libico Gheddafi per quanto riguarda l'abbattimento dell'aereo francese nel Ciad e per quanto riguarda Lockerbie, Bruguière è colui che ha messo, con le sue prove, con le spalle al muro Gheddafi facendogli ammettere la responsabilità e costringendolo a risarcire i parenti delle vittime; Gheddafi che non si è piegato mai davanti a nessuno, neppure ai bombardamenti statunitensi del 1986, si è piegato di fronte a Bruguière, ha risarcito i parenti delle vittime di quegli attentati, assai simili ad Ustica o a Bologna, che Gheddafi questa volta ha ammesso di aver commesso e perpetrato.

Perché non è stato il KGB, perché non sono state le Brigate Rosse? Sarebbe stato molto più semplice fare compiere l'attentato alle Brigate Rosse in piazza San Pietro, magari con più fortuna. Si è invece inserito nei Lupi Grigi un turco che era già agente sovietico, e poi si è fatta fare quella trafila fino ai tre mesi di ospitalità nell'albergo di Stato di Sofia per mandarlo poi a Palermo in quella famosa pensione di via Stabile, guarda caso sita di fronte all'Associazione Italia-URSS di Palermo che poi naturalmente è scomparsa con la caduta del Muro di Berlino, perché per

fortuna non ci sono più estimatori dell'URSS nel nostro Paese. Allora, onorevoli colleghi, non è stato compiuto dalle Brigate Rosse perché anche il KGB non c'entrava nulla, perché l'operazione era tutta del GRU. Devo poi naturalmente dare merito a uno dei nostri collaboratori che ha individuato quella somiglianza tra l'Antonov del processo e quel signore della fotografia con occhiali e baffi che stava a pochi metri da Alì Agca mentre sparava. Abbiamo anche scoperto un aspetto che assai argutamente la proposta di relazione evidenzia: le cose non dovevano andare così, le cose dovevano andare come per gli omicidi di Bob e John Kennedy; Alì Agca sarebbe stato eliminato immediatamente dopo l'attentato al Papa se non avesse avuto la fortuna di essere arrestato e se le cose non fossero andate nel modo in cui sono andate.

Chiudo allora con un breve riferimento al caso Moro. Il caso Moro è stato uno dei buchi neri della storia della Repubblica. Adesso sappiamo attraverso il *dossier* Mitrokhin che Sergei Sokolov, che poi ritroveremo nel 1983 capitano dei Servizi segreti dell'Unione sovietica, era colui che aveva monitorato Moro. Ancora ricordo, lo ricorderà anche il collega Bielli, quando il presidente Pellegrino dopo la disvelazione del *dossier* Mitrokhin lesse in Commissione la lettera che gli era stata inviata dal professor Tritto (anche lui scomparso da poco tempo), il quale scriveva di aver conosciuto quel Sergei Sokolov di cui si parla nel *dossier* Mitrokhin: era il falso borsista che si era messo alle calcagna di Moro per monitorare i suoi spostamenti. Ebbene, la proposta di relazione su questo punto è molto incisiva.

Un altro aspetto riguarda la questione della seduta spiritica. Il 2 aprile del 1978 a Zappolino di Bologna qualcuno, un nome indicibile, rivelò al professor Prodi dove si trovava la cabina di regia del sequestro Moro, in via Gradoli, e rivelò anche il numero civico e il numero dell'interno dell'appartamento, come Tina Anselmi ha più volte annotato. È un aspetto non solo inquietante; come succede tante volte nei processi penali, un testimone che non vuole rilevare la fonte dice «me lo ha detto in sogno la Madonna del Monte». È una consuetudine dire cose del genere, non è una consuetudine naturalmente che da quella vicenda non derivò alcuna conseguenza per il professor Prodi, anzi egli ebbe in premio dopo pochi mesi la nomina a Ministro della Repubblica. Soprattutto il non aver rilevato subito quell'indicibile nome impedì alla polizia di prendere la notizia sul serio e quindi di identificare immediatamente via Gradoli e non mistificare, come si fece, dicendo che addirittura via Gradoli, così sostiene la famiglia Moro, non esisteva a Roma perché non era presente nelle pagine gialle. Quindi, l'aver taciuto quel nome e aver creato il paravento della seduta spiritica rispetto a una vicenda che è costata la vita a uno dei costruttori della Repubblica italiana è una responsabilità politica e morale.

Vi è infine l'operazione «Shpora». Cioè, aver fatto credere al povero Zaccagnini che effettivamente il sequestro Moro poteva essere opera di Kissinger con la regia di Nixon, quando in quel tempo, maggio 1978, Kissinger e Nixon non erano più al potere da tempo: al potere vi erano addirittura i democratici, cioè il partito opposto, con Jimmy Carter. Ancora nei

film e nei libri sul sequestro Moro editi adesso, nel 2006, basta guardare il film «Piazza Cinque lune» o i libri più recenti, la ricostruzione prevalente rispetto a ogni altra possibile verità si basa sull'operazione «Shpora», cioè su un'operazione di disinformazione o come dice l'amico Bielli, di *disinformazione*. Credo quindi che la proposta di relazione meriti il massimo dell'apprezzamento perché consentirà la ricostruzione di un periodo terribile e tragico della nostra storia finalmente con accenti di verità. Mi rivolgo adesso a tutti, soprattutto a chi ha condiviso quella famosa espressione di Enrico Berlinguer, quando, dopo il fallito attentato ai suoi danni in Bulgaria, disse, rispondendo alla domanda di un giornalista, che non temeva niente perché per sua fortuna viveva in Italia, cioè viveva sotto l'ombrello della NATO.

Ebbene, la proposta di relazione dà conto di tutto questo e quindi credo che, se vogliamo sostanziare gli appelli pervenuti da tutte le parti per una ricostruzione condivisa, non ci siano elementi se non speciosi o strumentali per negare che questa sia una relazione condivisa soprattutto dalla verità.

PAPINI. Signor Presidente, ho qualche difficoltà a intervenire dopo un intervento come quello dell'onorevole Fragalà, la cui valenza bassamente propagandistica è talmente evidente che non vale neanche la pena di rispondere. Per cui non risponderò al collega Fragalà ma cercherò di concentrarmi su due o tre punti che secondo me è bene acquisire. Circa la prima parte del lavoro, quella connessa all'analisi del *dossier* Mitrokhin, alla sua gestione e alle persone coinvolte, non posso che rifarmi a quanto dissi in una passata discussione generale, quando fu presentata la cosiddetta relazione intermedia. In quell'occasione lamentai il fatto che, per scelta della maggioranza che ha governato questa Commissione, non ci siamo mai preoccupati o occupati di restituire onorabilità a chi fosse stato eventualmente coinvolto, in maniera del tutto inconsapevole in quanto innocente, dal *dossier*. È un rammarico che per me rimane; era una delle cose che la Commissione avrebbe dovuto fare, anche perché era abbastanza chiaro nelle parole di Andrew che vi era una forte tendenza da parte degli agenti sovietici ad accreditare contatti, rapporti e collaborazioni che in realtà non c'erano. Un minimo di approfondimento su questo punto, seppur disponendo di strumenti limitati, avrebbe consentito di alleggerire un po' il danno all'onorabilità di molte persone e famiglie ingiustamente coinvolte. È un rammarico che mi rimane; lo segnalai all'epoca e lo confermo adesso. Questo non si è fatto per un motivo molto chiaro. Lo dissi allora e lo ripeto qui: la maggioranza non aveva interesse perché ciò avrebbe dato ragione alle cautele che i due direttori del SISMI adottarono nella gestione del *dossier* e dunque, dovendo dimostrare il contrario, la maggioranza si è ben guardata dall'alleggerire tale elemento nei confronti delle famiglie coinvolte. Un fatto molto colpevole di cui mi rammarico profondamente.

Vengo al secondo punto. Nella seconda parte della vita della Commissione ci siamo avventurati, sempre guidati dalla maggioranza della

Commissione, in una ricerca che definirei di effetti propagandistici e di *scoop* giornalistici. Questo è un po' il dato caratterizzante della Commissione. Come hanno detto molto bene prima i colleghi Duilio e Bielli, noi lamentiamo il fatto che questa Commissione non abbia mai avuto minimamente un atteggiamento istituzionale. Il fatto che, quando si apre la seduta di una Commissione che riunisce i due rami del Parlamento, il Presidente saluti i giornalisti in sala stampa, lo trovo da un lato divertente, ma dall'altro del tutto atipico, rispetto alla solennità di una seduta della nostra Commissione. Abbiamo il potere della magistratura, stiamo conducendo un'inchiesta su alcuni fra i più gravi fatti esistenti e ci preoccupiamo di ringraziare i giornalisti presenti? Questo rivela il vero senso della Commissione, che (nella lettura che ne dà il suo Presidente, come peraltro è stato spesso dichiarato) non è altro che uno strumento di formato propagandistico. Non trovo altre parole.

Tuttavia, noi trattiamo argomenti molto seri e gravi, quindi dobbiamo farlo con una qualche prudenza. Prendo come esempio due fatti (anche se in realtà la proposta di relazione che ci viene presentata ne è colma), che riguardano in particolare l'attentato al Papa e la strage di Bologna.

Inizio con l'attentato al Papa. Nella proposta di relazione, si afferma che questa Commissione ritiene, al di là di ogni ragionevole dubbio, che i vertici dell'Unione Sovietica abbiano preso l'iniziativa di eliminare il Papa. Questa è l'affermazione con cui si apre la parte relativa all'attentato al Papa. Tale considerazione nasce, se si considera il contenuto della proposta di relazione, da un colloquio avuto da alcuni membri della Commissione - non tutti - con il giudice Bruguière.

Leggo testualmente: «Disse Bruguière che a lui risultava in maniera certissima che l'attentato al Papa fosse opera del GRU, di avere avuto modo di disporre di questa informazione durante la sua inchiesta e di avere avuto modo di riscontrarla e verificarla. Il giudice francese aggiunse che uno degli scopi non secondari del GRU era quello di porre in crisi il KGB, perché lavorò in modo tale da far sì che il mondo intero, alla notizia dell'attentato, avrebbe dato la responsabilità al KGB, che si sarebbe trovato così in una sovraesposizione che ne avrebbe messo in crisi i vertici».

In sostanza, stando a quello che si dice nella proposta di relazione, Bruguière affermerebbe che il GRU organizzò, su ordine dei vertici dell'Unione sovietica, l'attentato per darne la colpa al KGB. Ovviamente questo movente non è sufficiente, per cui si procede, nella proposta di relazione, alla definizione di un movente di carattere militare. Infatti, più avanti si dice che «il punto era la Polonia, perché le retrovie,» (ovviamente con riferimento ai piani di attacco del Patto di Varsavia) «insicure per gli scaglioni in attacco, sono incompatibili con la pianificazione militare, se non altro per la necessità di rifornire, senza soluzione di continuità, la punta di lancia». «Si resero conto i sovietici che il problema polacco e l'agibilità della Polonia sarebbero rimasti senza soluzioni, se la soluzione non si fosse cercata e trovata nell'unico modo possibile, eliminando il Papa polacco e recidendo all'origine i legami di Solidarnosc».

Dunque, il movente militare è rasserenare, pacificare la Polonia come retrovia, per renderla più sicura, uccidendo il Papa e dandone la responsabilità al KGB sovietico. Ma quale connessione logica vi può mai esistere? Come si può pensare che la Polonia si sarebbe sentita rassicurata, rasserenata e pacificata dal fatto che il KGB aveva ucciso il Papa polacco? Questa ipotesi non sta in piedi.

La parte dell'attentato al Papa ha solo un movente e un fatto. Il fatto è dato dalle confidenze di Bruguière, mentre il movente sarebbe quello di rasserenare la Polonia, uccidendo il Papa polacco e dandone la colpa al KGB.

Noi dell'opposizione - uso questo termine, perché qui non posso che recitare questa parte - siamo offesi dall'assoluta mancanza di serietà del lavoro che è stato svolto. Abbiamo cercato di reagire in tutti i modi, ma siamo profondamente offesi, lo dico con assoluta chiarezza.

Mi rivolgo ora al collega Raisi, con il quale condivido la «bolognesità». E comunque anche solo da italiano sarei molto sensibile al tema della strage di Bologna. Non ho alcun pregiudizio su questa vicenda, non penso che nessuno me ne attribuisca, però ritengo che, per la tragicità del fatto, dobbiamo comportarci nella maniera più seria possibile.

Lei, trascinato dalla foga oratoria (diciamo così), ha affermato che «un dato certo lo abbiamo nel fatto che Kram e la Fröhlich erano insieme a Bologna», dando una forza grandissima all'evento. È chiaro che fa pensare il fatto che Kram e la Fröhlich, entrambi collegati a fatti terroristici, fossero contemporaneamente presenti a Bologna, la sera prima della strage.

La prego però di verificare quali elementi comprovano concretamente la presenza della Fröhlich a Bologna. Si tratta in realtà di una segnalazione della questura, che vorrei leggere. Infatti, se non affrontiamo le questioni un passo per volta, diamo un messaggio eclatante, dicendo che i terroristi erano a Bologna. Ma poi la realtà è quella che emerge dal verbale che ora vi leggerò. Due anni dopo i fatti, il 22 giugno, si è presentata in questura una persona per rendere dichiarazioni spontanee.

RAISI. Spieghi perché questo avviene due anni dopo.

PAPINI. Leggo l'unico documento che abbiamo. Comunque, se lei ha delle precisazioni da fare, le accetto volentieri.

RAISI. Perché nel momento in cui arrestano la Fröhlich all'aeroporto...

PAPINI. Ma certo, lo leggo tutto, avrei letto anche questo passaggio. Però non è questo il punto che voglio sottolineare.

Leggo il verbale che è stato stilato due anni dopo i fatti: «Nei giorni scorsi, e precisamente il 22 giugno, sfogliando il quotidiano «Il Resto del Carlino» - parla la persona che si è presentata in questura - «notavo a pagina cinque la fotografia di una donna, a nome Christa Margot Fröhlich,

arrestata nei giorni precedenti a Fiumicino in quanto trovata in possesso di tre chili di esplosivo. Venivo colpito dalla fotografia di questa donna in quanto notavo una certa somiglianza».

Ricordo che lei, onorevole Raisi, ha detto: «un dato certo l'abbiamo, la Fröhlich era a Bologna insieme a Kram». Lei trae questa considerazione dalle frasi che mi accingo a leggere: «Venivo colpito dalla fotografia di questa donna in quanto notavo una certa somiglianza tra questa fotografia e una donna che due anni fa circa era stata a mangiare all'hotel Jolly e precisamente nel periodo precedente la strage della stazione di Bologna. Ricordo che questa donna parlava in lingua italiana con un forte accento tedesco ed era la prima volta che veniva a mangiare in questo hotel. La vidi la prima volta il pomeriggio del 1° agosto 1980, verso le ore 18, e parlava con un portiere di cui adesso non ricordo il nome. Venni a sapere pochi giorni dopo» - evidentemente avrà preso qualche informazione - «che questa donna si fece portare una valigia alla stazione da un facchino e questo successe sicuramente il giorno precedente alla strage. La donna ritornò all'hotel Jolly il 2 agosto 1980 a mangiare e ricordo che effettuò parecchie telefonate e rammento che la donna era particolarmente euforica. Ricordo che la donna era alta sul metro e settanta, di peso medio» e così via. «Nel periodo che la donna rimase a mangiare cercava con insistenza di conversare con me e mi riferì che lei abitava a Idice» e così via.

Quindi siamo di fronte ad una persona che, due anni dopo i fatti, ha riconosciuto la foto di una terrorista su «Il Resto del Carlino», si è recata in questura ed ha affermato di averla probabilmente incontrata due anni prima.

RAISI. Il fatto che si siano ritrovati a Budapest dopo due mesi non sarà un caso. Lo dico proprio per aiutarla.

PAPINI. Ma questo non prova che fossero a Bologna assieme.

RAISI. Ah, ho capito!

PAPINI. Lei non può dire così, perché la cosa cambia. La considerazione che i due erano a Bologna la sera prima della strage è basata solo sulla foto di una donna che viene riconosciuta da una persona due anni dopo.

RAISI. Gli inquirenti non indagano per un semplice motivo, che - se viene spiegato nei termini che ha usato lei - perde significato. Il fatto è che dopo si scopre che i due si riuniscono, sono conosciuti e lavorano insieme. Questo ha un senso, non ha un significato da poco.

Le indagini si bloccarono perché giustamente ci si chiese cosa c'entrava la Fröhlich a Bologna; gli inquirenti sapevano che Kram e la Fröhlich si conoscevano? Non è un aspetto di poco conto. È chiaro che a quel punto le indagini si bloccarono, perché non si sapeva chi fosse la Fröhlich.

Ad un certo punto, però, è arrivata una persona che diceva che quella signora era a Bologna quel determinato giorno, e lo ha spiegato anche molto bene. Esiste un verbale anche più dettagliato.

PAPINI. È questo, non c'è altro.

RAISI. Allora la polizia disse che quello era tutto ciò che sapevano e non andarono avanti. Questa non è una cosa da poco.

BIELLI. C'è la verifica della testimonianza.

PAPINI. Siccome questa materia ha una sua gravità, credo che lanciare messaggi con assoluta sicurezza su fatti che, in virtù dell'accertamento compiuto, hanno già provato la loro inconsistenza, non sia un'operazione utile.

RAISI. Ma è un fatto importante. La Commissione ha stabilito che i due si conoscevano e che dopo due mesi dall'attentato erano a Budapest insieme a Carlos. Questo è un elemento che ha accertato la Commissione e anche lui c'è rimasto male a doverlo ammettere. È ovvio che prima da sola Fröhlich non aveva nessun significato

PAPINI. Il fatto che io contesto è che non si può né smentire né affermare, come ha detto Raisi due volte nel suo intervento, che Kram e Fröhlich erano a Bologna insieme; non è un dato a nostra disposizione, non corrisponde alle nostre informazioni. Non sto dicendo che non è vero, ma certamente non corrisponde ai dati di cui siamo in possesso. L'unico elemento che ci fornisce la questura, forse anche verificato successivamente, certamente non consente di fare questa affermazione fortissima. Infatti, se fosse un dato vero, effettivamente aggiungerebbe un elemento, ma non sappiamo se lo è. Ad oggi non è vero. Vorrei semplicemente invitarvi, in materie come questa, ad assumere una prudenza che per noi sarebbe d'obbligo; al contrario, siamo stati trascinati, in un contesto di ricerca dello *scoop*, ad affermare cose che in più di un'occasione non corrispondono alla verità. L'ho detto tante volte e non voglio ripeterlo. Intendo semplicemente ribadire che tutto ciò, secondo me, dovrebbe indurci ad una maggiore prudenza, forse anche a ripensare il senso di Commissioni d'inchiesta di questo genere in regimi bipolari. Francamente, mi chiedo quale portato possano produrre in un sistema bipolare Commissioni d'inchiesta che hanno un tipo di presunzione che non corrisponde alla realtà.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti oggi e dichiaro chiusa la discussione. Ricordo che il senatore Andreotti questa mattina ha presentato una proposta, che gli uffici valuteranno sotto il profilo regolamentare per stabilire in quale veste può essere esaminata.

ANDREOTTI. Signor Presidente, nell'ordine del giorno da me presentato stamattina, dando atto dell'importante lavoro che qui si è svolto, propongo l'opportunità di non concluderlo ma di portarlo avanti, ovviamente auspicando che sia approvato nella prossima legislatura lo strumento giuridico per ricostituire una Commissione d'inchiesta. Auspico ciò innanzitutto perché credo che una serie di punti meritino ulteriore approfondimento. Io appartengo ad un piccolissimo gruppo parlamentare, potrei usare, come hanno fatto altri colleghi il pronome personale «noi», ma in realtà il mio Gruppo non appartiene né alla maggioranza né alla minoranza: forse è un lusso, ma non so se sia anche un *handicap*. Dico questo perché secondo me bisognerebbe fare lo sforzo non dico di avere un testo unificato ma di avere almeno dei punti di riferimento che possano essere diversi da quella che è una pregiudiziale di carattere politico, ma questo risultato mi sembra difficilissimo, direi impossibile in vigilia delle elezioni. Tuttavia, vorrei chiarire quello che ho detto l'altro giorno quando ho espresso la mia preoccupazione nei confronti del problema specifico della magistratura. Appartengo ad una scuola che non ha mai cambiato opinione anche se una volta in un'Aula giudiziaria ho sentito confessare da uno degli artefici dei miei guai giudiziari di avere ricevuto oltre al trattamento ordinario una mancia di mezzo miliardo (poi il Procuratore, quando ha fatto le sue conclusioni, ha detto: sì è vero, gli abbiamo dato mezzo miliardo, ma avevamo promesso 2 miliardi. Siccome lui si è messo a fare una cattiva vita, non glieli abbiamo dati più). Quindi, mantenendo questa opinione di grandissimo rispetto verso la magistratura, ritengo importante che – ove fosse approvata questa linea che ci consente di riflettere e di potere, nella prossima legislatura, proseguire questo lavoro – trasmettere nel frattempo alla Procura di Bologna quanto abbiamo acquisito a proposito della strage. Lo dico anche per un'altra ragione: non è solo un problema di storia, il problema è che ci sono delle persone che stanno scontando l'ergastolo, mentre qui con una serie di elementi e di opinioni è stato avanzato il dubbio su una pista che pur esisteva ma che è stata archiviata rapidissimamente. Credo che vi sia un'urgenza obiettiva; se non decidessimo niente, rischieremo di non prenderla in considerazione. La sottopongo però alla vostra attenzione, in un certo senso lieto di questa posizione in qualche maniera anomala, ma mi trovo in un sistema politico nel quale normalmente non si dialoga, ma ci si conta.

PRESIDENTE. La ringrazio per le sue parole a nome di tutti i membri della Commissione. Credo che la sua specifica preoccupazione per Bologna sia superata dal fatto che tutto ciò che abbiamo è stato già messo a disposizione della Procura di Bologna. Insomma il canale di apertura e di acquisizione già esiste ed è operativo.

Per quel che riguarda l'altro suo desiderio di opportunità, ne capisco le ragioni, le apprezzo, condividendo, credo, il mio apprezzamento con tutti i colleghi. Tuttavia, mi sembra difficilmente percorribile. Ne prendiamo atto con la massima considerazione.

Ringrazio di nuovo tutti gli intervenuti e rinvio il seguito dell'esame della relazione conclusiva alla prossima seduta nel corso della quale avrà luogo la mia replica, le dichiarazioni di voto e la votazione finale.

I lavori terminano alle ore 15.

